

SUA ECCELLENZA
Commedia giocosa in tre atti di Nino Martoglio

Personaggi

Sua Eccellenza il Principe Don Raimondo di Falcomarzano, deputato al Parlamento
Luigi, Duca di Ruvo

suoi figli

Giovanna

Capitan Mauro Turrisi

La signora Vanna, *sua moglie*

Stefano

loro figli

Cristina

Don Ignazio Caprera De Azeveno

Stella, *sua sorella*

Il Cav. Murruta, *segretario del principe*

Il signor Cordella

Il Nobile Memmo Resta

Il Nobile Matteo Strano

Un servitore del principe

Una domestica del capitano

La commedia si svolge in una cittadina di mare del versante orientale di Sicilia, sul finire di agosto, prima della guerra(1915-'18).

ATTO PRIMO

Finestra e davanzale, in fondo, da cui s'intravedono gli scogli dei Ciclopi e il pittoresco castello Normanno d'Acì.

Uscio sulla sinistra dello spettatore ed altro, comune, sulla destra. Una scrivania vicino all'uscio a sinistra. Un divano vicino all'uscio a destra. Un'altra scrivania, più piccola: essa appartiene al Segretario.

SCENA I

Il Principe, il Nobile Memmo Resta, il Nobile Matteo Strano, poi il cameriere

Principe *(In abito da camera elegantissimo, già pettinato e acconciata la barbetta biondo-grigia, siede dietro la scrivania, con le spalle alla parete di sinistra, ascoltando Memmo).*

Matteo *(Seduto su un angolo del divano, compassato, tutto sussiego, ascolta egli pure e si fa sempre più scuro in volto).*

Memmo *(Parlando si agita, si alza e risiede tutti i momenti, fissa in volto ora il Principe, ora l'amico, per vedere che effetto fa il suo dire. Egli continua il discorso incominciato)...*
Insomma era divintatu un Peppi Nnappa qualunchi! Capirà, principi, 'na cosa che mi seccava asai... Pirchè va beni ca semu cucini in terzo grado, ma porta il mio stesso nome...

Principe *(Interrompendolo ed invitandolo ad abbreviare, col gesto e con la voce)* Capisco, capisco...

Memmo L'autru ajeri l' affirrai p' un vrazzu e ci dissi, senza complimenti:- Senti, caru cucinu, rifiutarti di scendere sul terreno ccu Gregorio Sarpa poteva anche essere giudicatu atto di coerenza e di coraggio, ma quannu? Quannu tu, in seguitu, t'avissi dimustratu omu di dignità e di curaggiu ccu l'autri! Dicu giustu, onorevoli? Inveci- dicu- tu, da un annu a 'sta parti, ti fai abbuffinari e pistari di tutti sena un solo atto di ribellione, in modo da fari pinsari ca ccu Sarpa non hai voluto batterti non perché non lo stimi degno, ma pirchè ti scanti!

Matteo Ed era, infatti, l'opinioni diffusa tra tutti l'amici d' 'u club...

Principe (c. s.) Avanti, avanti , prego...

Memmo Accussi- ci dissi- non po' durari, pirchè ju non permettu!... Nel casato dei Resta non ci ha statu mai un vigliaccu... Avemu fattu duelli ppi cosi di...

Principe E lui?

Memmo E lui mi domanda: Chi divu fari?- O cangiari residenza, ci risposi, o piggiari un pretestu qualucnhi ppi fari un duello con qualcuno dei gentiluomini più in vista e chiù spataccini... *(si ferma attendendo il parere del Principe, ma siccome questi tace, tace anch'egli).*

Principe E così?

Memmo Non approva? Lei di che pareri è, onorevole?

Principe Ma se non finisce di dire! Finora siamo lontani, dal fatto!

Memmo E chi fattu, eccellenza, ca chi ci ha statu fattu?... Cioè, c'è un fattu, ca è tutto al rovescio di quello che io speravo! Pirchè stu cucinu miu- in terzo grado, si Diu vòli- non è un... timido per modo di dire...

Memmo Già... è un cacaruni- scusi il termine. Lui avrebbe dovuto tirare 'na timpulata, che so io, fari un atto di energia ppi farisi sfidari...

Principe Invece?

Matteo No, Memmu, scusa, qua sento il dovere di difenniri a to' cuginu *(al Principe)*- Ha fatto un gesto più corretto e signorile. Incontratosi al club col barone Cima, titolato, uomo di coraggio, con un mondo di duelli all'attivo, 'u firmò e ci dissi: Senta, barone, se ricevesse i secondi da Gregorio Sarpa, che farebbe lei? 'U baruni ci risposi: Mi batterei- e allora so' cucinu ci dissi: Si tenga a mia disposizione.

Memmo Si po' immaginari, Principi, 'i risati c'avrà fattu, dentro di sé, Petru Cima, a 'sta sparata di scemu!

Principe Perché scemo?

Memmo Ca comu, pirchè?... E dov'è l'offesa, per giustificare quel: *si tenga mia disposizione?*...

Principe Diamine! Ritenendo voi, barone Cima, degno di misurarsi con voi stesso un individuo al

quale io ho negata una partita d'onore, mi date, implicitamente, una smentita e avete l'aria di darmi una lezione! Ecco l'offesa!

Memmo Ma scusi... pigghiamu 'i codici di cavalleria, tantu...

Principe (*Alzandosi*) No, no, amico mio, lasciamoli stare, i codici cavallereschi! L'individuo che misura la sua suscettibilità con le norme e le regole fisse d'un codice è... un povero diavolo che può fare anche a meno di provocare vertenze. E' fratello gemello di quell'altro, che sente il bisogno di consultare il Monsignor della Casa per non fare magre figure in società!

Memmo (*Alzandosi...*) Giustissimo, ma veda...

Principe Signor mio, è quistione di educazione e di suscettibilità dell'individuo. Anni fa, veda, ho rappresentato il marchese Peloro in una vertenza originata da un motivo più sottile... Comodi, comodi, prego, (*si rimette a sedere*) -Egli doveva ... poche migliaia di lire al commendatore Garozzo, della Corte dei Conti, Questi ne chiese la restituzione senza farla precedere o seguire da alcuna motivazione. Il Marchese, dall'un canto regolò il suo debito, dall'altro mandò a sfidare il commendatore (*movimento di sorpresa in Memmo e Matteo*) -Ecco, la cosa vi sorprende, come ha sorpresi il Garozzo, ma non ha sorpreso me. Perché il commendatore aveva, difatti, offesa la suscettibilità del marchese. Se questi non aveva restituito, segno che non aveva potuto, conteneva il dubbio che non avesse voluto e quindi che si comportasse con poca correttezza...

Matteo Ma poteva aver dimenticato?

Principe (*Fissandolo grave*) Un gentiluomo non dimentica, non può e non deve dimenticare un debito. Questa supposizione, che a lei sembra così innocente, avrebbe contenuto un'altra grave ingiuria!... Il marchese ha fatto bene a sfidare, io l'ho assistito ben volentieri e la vertenza si è chiusa con le più ampie scuse del commendatore, consacrate in verbale.

Memmo Principi, e ppi chistu vinnimu nni vostra eccellenza, pirchè sapemu ca in fattu di cavalleria rappresenta la Corte di Cassazione.

Principe Suo cugino ha agito benissimo... Si sono battuti... o si batteranno?

Memmo Ca quali, onorevole, ancora si deva portare la sfida... Noi saremmo i secondi...

Principe Anche lei?

Memmo Sissignore, testimonio.

Principe Non è corretto.

Memmo Ma...

Principe So quello che vuol dire: cugino in terzo grado, secondo i codici... Ma io, con buona pace dei codici, le ripeto che non è corretto. Lei è un Resta, come il suo primo... ascolti, declini il mandato, nell'interesse di tutti e due.

Memmo Ma io lo declino, si po' immaginari! Tantu chiù ca 'i cosi si 'mbrugghiaru... (*si ode, dall'interno, il campanello del telefono e la voce del servitore che dice: pronti...* Il principe si mette in ascolto).

Matteo (Ne approfitta per dire a Memmo, concitatamente)- Ah, e mi lassi 'nt' 'e guai, dopu aviri fatti u *chissi chissi!*?

SCENA II

Il servitore e detti

Servitore Eccellenza, telefona Roma.

Principe Gabinetto del Ministro?

Servitore Credo, eccellenza.

Principe Non bisogna credere, bisogna chiedere... Pregate il segretario di andar lui, e se non si trattasse di cosa urgente, procuri di dispensarmi (*Il servitore s' inchina ed esce*).

Memmo Onorevole, facissi con comodo, nuatri aspittamu.

Principe No, no, non si dia pena. Se è il Presidente, c'è sempri tempu a parlarci, Esce da Palazzo Braschi alle nove di sera, si figuri!...

Memmo (Dopo aver guardato Matteo, come per dirgli: che uomo, eh!)- Dunque, onorevole, la cosa

si è ingarbugliata pirchè me' cucinu, dopo averci dato mandato, ci ripinsau, di notti e notti, e stamatina, all'alba, mi vinni a diri che è più forte di lui, ma non ci abbasta l'armu di battersi... Ha paura!

Principe E qui, non ho più che cosa dirle. Di fronte alla paura!...

Memmo Ma non capisci, signor Principe, ca dopu aviri fattu 'dda smargiassata, si non si batti è persi e disonora tutto il casato? Com'è ca non si batti, arrivatu a 'stu puntu?

Principe E come fa, a farlo battere per forza?

Memmo Scusi. La scelta delle armi a chi spetta?

Principe All'offeso.

Matteo (*Con sussiego*) Non ti l'aveva dittu?!

Memmo Benissimu. L'offesu è lui?

Principe Mi pare...

Memmo E lui sceglie la pistola!...

Principe Come?

Memmo (*A Matteo*) Chi mi dicisti, allura?

Matteo Eccu, principe, si vorrebbe scegliere la pistola per fare un duello... incruento... Come si fa sempre, via...

Principe Ma... i secondi avversarii si presteranno a questo... scherzo?

Memmo E chi lo sa?... D'autru cantu chiddu non verrà sul terreno- l'ha dittu e ci avemu a cridiri- si non avrà la cirtizza ca 'u duellu si farà a la pistola e...

Principe A salve! E' un uomo di carattere! (*sorride*).

Memmo Principi, vostra eccellenza 'a pigghia a ridiri e cca 'a cosa è seria seria per tutto il casato!

Principe E che cosa posso farci io?

Matteo Lei àvi tanti espedienti! Non abbandoni il mio amico!

Principe Mio egregio signore, io ho tanti espedienti quanti ne ha lei e quanti ne ha il suo amico. Dal momento che nessuno di voi ha voluto pensare alla cosa più semplice!

Matteo e Memmo Quali?

SCENA III

Il segretario e detti

Segretario (*Dall'uscio di sinistra*) Perdonino, signori... Onorevole, sua eccellenza la prega di favorire al telefono per comunicazioni personali urgenti.

Principe (*Alzandosi e andando*) Subito... (ai due) Scusino tanto...

Matteo Le pare!...

Memmo Faccia, faccia!

Segretario (*Fa un inchino e segue il principe*).

SCENA IV

Matteo e Memmo

Memmo Chi diavulu pò essiri 'sta cosa semplice?

Matteo Sarà semplici ppi iddu, ppi nuatri è algebra!

Memmo Chi omu, ah?... Ju non capisciu com'è ca non è ancora Ministru! Pari ca a Roma non si movi foggia d'albero senza 'u so' cunsigghiu! Ma chiuttostu, m' 'u sai diri pirchè sta cca e no a roma?

Matteo Ah, chistu 'u sacciu. Ppi ragiuni di saluti. Avi bisognu di clima caldo e d'aria di mari, arriparata d' 'a tramuntana... Di n'sta lucalità precisa, va...

Memmo 'Ntantu 'a genti maligna dici ca è cca pirchè si nn' appi a scappari, prima di Palermo e poi di Catania, a causa d' 'i debiti...

Matteo No, ppi chissu, qualche debitu l'avi... Forsi ppi mala amministrazioni, ma l'avi (*in confidenza*) Macari a mia m' ha dari quarchi migghiaru di liri! Sì, c' 'i pristai 'na sira o'

circulu... cinco o se' misi fa...

Memmo E non ci l'ha dimannatu mai?

Matteo Non haju avutu curaggiu... Ora, poi, doppu 'ddu discursu ca fici pocu fa!...

SCENA V

Il segretario e detti

Segretario (Rientrando improvvisamente) Sua eccellenza si scusa se non può intrattenersi oltre con lor signori... Certi affari urgenti...

Memmo Santu Diu! Caru Matteo, semu propriu disgrziati!

Segretario Se potessero tornare stasera...

Matteo E comu? (*A Memmo*) Spirano i termini!

Segretario Ascoltino: l'onorevole, nell'incaricarmi di portare le sue scuse, m'ha detto di ricordar loro la vertenza Motta- Tirlli.

Matteo (*...e Memmo si guardano più confusi che persuasi*) E non le ha detto altro?

Segretario Altro?

Memmo Senta, signor... Scusi, il su riverito nome?

Segretario Murrta, cavaliere Adolfo Murrta, ai suoi ordini...

Memmo Stimatissimo signor cavalier, senta, vuole usarci la cortesia di domandare a sua eccellenza... un momentu, chi cci voli?... qualche notizia sopra questa vertenza? Noi la ignoriamo.

Segretario Ah, ma io la conosco perfettamente (*facendo segno ai due di accomodarsi*) Ecco: il barone Motta di Spaccaforo doveva battersi con il famoso spadaccino Totò Tirelli, di Lipari; ma alla vigilia dello scontro fu preso da tale paura che dichiarò ai suoi secondi che non lo avrebbero portato sul terreno che morto!

Memmo (*Ammiccando a Matteo*) Tali e quali!

Segretario I secondi del barone, però, uomini navigati, non si sgomentarono per questo. Gli promisero di farlo battere alla pistola...

Matteo E a salve!

Segretario Precisamente. E difatti, spettando loro la scelta delle armi, scelsero quella da fuoco.

Memmo E trovarono i secondi avversari d'accordo nella finzione?

Segretario Niente finzione. Il duello ebbe luogo in perfetta regola; il barone Motta, il solo a credere che le pistole fossero cariche a polvere, si presentò sul terreno impavido, impugnò l'arma senza tremare, mirò con freddezza e al comando "A voi" tirò e colpì l'avversario!

Matteo Magnifica!... Parola d'onuri, geniali!

Memmo Eh, santissimu diavulu, chi spiragghiu, ca mi raperu!... (*Prendendo la mano a Murrta e stringendogliela forte*) Grazie, cavaliere, grazie!

Matteo Sì, ma un momentu... Si to' cucinu, invece di colpire, fussi colpitu iddu?

Memmo Chi mi 'importa? Ppi mia po' morire, basta ca mori di omu di curaggiu e d'onuri, comu divi fari un Resta! A mia 'u bon omu d' 'u casatu mi premi, capisci? Intantu, non perdiri 'u trenu... Ju restu, tantu è stabilitu ca non c'entru, vaju a fari colazioni e tornu ppi ringraziari 'u principi.

Segretario Può anche dispensarsene... Se non le spiace, farò io le sue parti.

Memmo No, è dovere! Mi sta facennu un favuri per il quake non ci sono parole. A rivederci, cavalieri.

Segretario Servitor loro (*I due escono, dalla comune*).

SCENA VI

Il segretario e il servitore

(*Il segretario va a sedersi presso la sua scrivania, con le spalle alla parete di destra e si mette a scrivere*).

Servitore (*Entra e si fa presso la scrivania, attendendo, impalato*).

Segretario Che c'è?

Servitore C'è l'esattore del sarto, che viene dalla città con una fattura, e c'è il signor Cordella...

Segretario Dite a quello della fattura che sua eccellenza sarà in città lunedì e si recherà lui stesso in sartoria per nuove commissioni, e fate entrare il signor Cordella.

SCENA VII

Il servitore, Cordella e il segretario

Servitore (Sulla comune, introduce il signor Cordella) Favorisca.

Cordella Riverito, signor cavaliere... Sua eccellenza?

Segretario E' In camera, a fare un sonnellino sulla poltrona... Debbo avvertirlo?

Cordella Si non ci dispiaci... Sa, fu lui stesso, ca mi dissi di vèniri a 'st'ura...

Segretario (*Al servitore*) Se il signor Principe è desto, avvertitelo che c'è il cavalier Cordella (*il servitore esce*).

Cordella (*Udendo la parola cavaliere, s'irraggia in volto*) Dunca, mi dicissi... fu firmatu?

Segretario Che?

Cordella Il decreto...

Segretario Non saprei, glielo dirà l'onorevole.

Cordella Ho capito... non ci vòli livari 'u piaciri di dirmelo lui... ma sa... ju farò finta ca non nni sacciu nenti, parrassi.

Segretario No, le assicuro che non so.

Cordella (*Deluso*) Ma allura... scusi, pirchè mi sta facinnu annunziare come il cavalier Cordella?

Segretario Perché per me, lei, virtualmente, è cavaliere! So che se ne interessa sua eccellenza... E' forse questa la prima croce che procura ai suoi amici?

Cordella Ben detto... ben detto! Ma... nenti sapi lei?

Segretario Ecco sua eccellenza (*Si alzano*).

SCENA VIII

Il principe, il segretario e Cordella

Principe (*Entrando*) Comodi, comodi.

Cordella Scusassi, eccellenza, se l'ho disturbata.

Principe Tutt'altro (*invitandolo, col gesto, di accomodarsi*). Come va, caro Cordella? (*Subito al segretario*) Ha reso lei, al signore quel denaro?

Segretario Non ancora, eccellenza.

Cordella Ma ccu 'u so' comudu, eccellenza... Chi cridi, ca vinni ppi chistu?

Principe (*A Cordella*) So bene, so bene. (*Al segretario*) Perché non lo ha ancora reso?

Segretario A causa di quella cedola sulla Commerciale, che non mi fu pagata.

Principe Per quale ragione?

Segretario Perché vi manca la firma del beneficiario come contraente. Quindi ho dovuto tornare al punto di partenza per essere messa in regola... Io non ho altri fondi.

Principe (*Nervoso*) Capite? Una distrazione di un equilibet di corrispondente, mi mette, di punto in bianco, in imbarazzo!

Cordella (*Premuroso*) In imbarazzo ccu mia, eccellenza... Ca chi dici?

Principe Non con voi, caro Cordella, che siete pieno di deferenza e non avete fretta di riavere quella somma, ma con altri!... E' un contrattempo spiacevole, ecco! Una noia!

Cordella (*Timido*) Senta, io non oso...

Principe (*Piano*) Osi, osi, sua eccellenza ha tanta stima di lei!

Principe Che cosa?

Cordella Chi sacciu... s'avissi bisugnu di denaro, sa, non facissi cirimonii...

Principe No, no, grazie

Cordella Onorevole, senza complimenti! Sa... offrirle i miei servigi, ppi mia, è un onore...

Principe (*Con fermezza*) Grazie, non occorre (*Al segretario*) Rifletto che si potrà rimediare coi cuponi di quella tale rendita. Ha capito, cavaliere?

Segretario Ma... non saprei (*Lo fissa con intelligenza*).

Principe (*c. s.*) Lo so io... grazie, Cordella, non occorre.

Cordella Comu voli vostra eccellenza... ma si ricordi...

Principe Che nuove?

Cordella Eh... 'ccillenza, dimannu a lei... Ju sugnu comu colui che non sospesi... non sacciu si dici accusi. 'u pueta?...

Principe Già.... nessuna nuova, da quel lato...

Cordella (Si rabbuia) Non cridi, onorevole, ca avissiru partutu cattivi infurmazioni di parti d' 'a questura?

Principe Cattive no, non decisive, forse!

Cordella 'I cosi miei! Si mi cridi, 'ccillenza, nni staju facennu 'na malatia!

Principe Siamo a questo? Per una cosa da nulla? Andiamo, via!

Cordella Da nulla, sissignuri! E' ppi chissu è, vidi? Hannu fattu cavalieri a tanti imbecilli, scusassi si parru accusi, e ppi mia finiu u munnu! Dicu ju, unu chiù, unu menu, chi costa? Non è ppi mia, m'avi a cridiri, signor Principe, ca ju non ci badassi; ma ppi 'dda bibiditta fimmina di me' muggghieri! 'U sapi comu su' 'i fimmini! Doppu la prumissa, ci 'a desi ppi fatta e non mi duna chiù paci...

Principe Povera signora, bisogna compatirla...

Cordella Finu a un certu puntu, 'ccillenza! Si sapissi chi lingua! Ora è arrivata a diri ca forsi vostra 'ccillenza si nni fidau troppu di la so' putenza e chissa è cruci ca non l'haju avutu e non l'avrò mai! Anchi ppi daricci 'na risposta, 'ccillenza, vossignuria s'avissi a fari in quattru per farmi insignire...

Principe (*Alzandosi*) Ma, caro Cordella, parliamoci chiaro: io, di croci, ne ho fatto ottenere a migliaia.

Cordella E allora, amico mio, gl'interessati mi hanno agevolato il compito! Voi che cosa avete fatto per venirmi in aiuto? Nulla! Vi pare che vi si possa nominare cavaliere sol perché vi siete arricchito con la calce spenta? Quali benemerenzze vantate, di fronte al paese, di fronte all'umanità per meritavvi una decorazione?

Cordella Ju crideva, 'ccillenza, ca la so' parola, la sua protezione...

Principe La mia parola e la mia protezione valgono laddove trovano il terreno spianato; ma se voi non fate nulla per spianarlo...

Cordella E cc'haju a fari ? Vossignoria parra! Mi dica!

Principe Ma, certe cose non si dicono, mio caro! Pensate a quello che non avete mai fatto e che pure avreste dovuto fare...

Cordella Ma chi? Si vostra 'ccillenza non m'illumina!

Principe Ma che illuminare! Avete mai fatto della beneficenza? Neanche un centesimo! E non vi pare strano, con le vostre ricchezze?

Segretario (*Ha seguito e segue tutto il discorso assentendo col capo ogni qual volta Cordella lo guarda, melenso*).

Principe Che ve ne fate del vostro denaro? Avete figli! Fate della beneficenza e vi garantisco che la croce verrà...

Segretario (*vedendosi guardato da Cordella*) Esatto!

Cordella (Assente col segretario, poi, al principe) Biniditta so' santità, e pirchè non m' 'u diciva prima, 'ccillenza? Ma ju sugnu prontu, prontissimu!... Comu si fa 'sta beneficenza?... Mi dicissi... Mi 'nsignassi...

Principe (*Infastidito*) Ma che volete che v'insegni? (*Si dà a sfogliare le sue carte, seccato*).

Cordella (*Resta mortificato e si volge c. s. al segretario*).

Segretario (*Piano, ma non tanto da non essere udito dal principe*) Come si fa?... Si mette mano al portafoglio, si prendono quattro, cinque biglietti da mille e si consegnano a una

patronessa d'istituto di beneficenza, senz'altro; la quale, poi, s'incarica di spenderle nel modo più conveniente e di riferire in alto loco la vostra magnanimità, senza che voi diciate nulla a nessuno, perché la beneficenza meglio apprezzata in alto loco è quella che si fa senza pompa e senza dare a vedere che attende una ricompensa (*parlando guarda il Principe, impassibile, continua a sfogliare carte*).

Cordella Giustu, giustu, giustissimu! Non ci avevo pinsatu! (al Principe) Sugnu 'na bestia, 'ccillenza, mi cumpatissi! Mi vòli fari la carità di suggerirmi il nome di qualche patronessa di beneficenza?

Principe Ma... non saprei... In città c'è la marchesa Corrieri, ch'è patronessa delle Cucine Economiche, c'è la duchessa di Malsoprano, ch'è la presidentessa delle figlie di San Giuseppe, c'è la marchesa Ferrati, che governa gli asili d'infanzia...

Segretario E poi, senza andare tanto lontano... c'è qui la principessina, che fa parte del pio Istituto delle Dimesse...

Cordella (*Mettendo mano al portafogli*) Benissimo, benissimo, menza parola!... (*Al Principe, mentre toglie dal portafogli quattro biglietti da mille lire*) 'Ccillenza... non s'offinissi, ppi carità!... (*mettendo i quattro biglietti sulla scrivania*) Guardi... io offro alle rimesse della nobile principessina...

Segretario Dimesse, dimesse!

Cordella Dimesse... scusassi, questo modesto obolo di quattro mila lire... Ecco, guardi, sunnu quattu biglietti da mille (*sta per contarli, ma, pentito, li ripone*) Cioè, no, non sacciu quantu sunnu... non sacciu chiddu ca offru, e mancu 'u vogghiu sapiri, pirchè la megghiu elemosina è chiddu ca si fa a pugu chiusu!... (*guarda al segretario che assente col capo*) Mi faccia la grazia di offerirli alla principessina, a nome mio... (*vedendo che il Principe non ritira i biglietti*) Mi livassi 'sta spina, 'ccillenza!... Me la levi!

Principe (*Riponendo, con degnazione, i biglietti dentro un cassetto della scrivania, con un sorriso impercettibile*) Ve la levo, Cordella, ve la levo...

Cordella E grazii, 'ccillenza, calde, caldissime!

Principe Di nulla, amico mio.

Cordella (*Alzandosi*) Ppi mia... non ci dicu nenti... Lei, cca, non mi vidi cchiù... non ci darò cchiù disturbu... (*inchinandosi*) Veni a diri ca si ci sarannu boni nutizii d'alto loco...

Principe Ve le comunicherò, non dubitate. Addio, Cordella...

Cordella (*Andando, stringe calorosamente la mano al segretario che gli strizza l'occhio*) Calde! Caldissime!... (*s'inchina ancora verso il Principe*) Eccellenza benedica!

SCENA IX

Il Principe e il segretario, poi Capitan Mauro e la Signora Vanna

Segretario (*Uscito Cordella guarda il Principe con aria soddisfatta e come attendesse un "bravo", ma poiché questi tace, si rimette a sedere, sconcertato*).

Principe (*con grande disinvoltura*) Bisogna scrivere all'onorevole Grassi che se non vuole alienarsi il mandamento ottenga, senz'altro indugio, questa croce per Cordella.

(*Frattanto, dietro la vetrata che dà in terrazza, si vedono passare Capitan Mauro e la moglie, che spiano, da lontano, con gli occhi, e mano in mano, poi, si avvicinano*).

Segretario (*Segnando in un foglio di carta, alla sua scrivania*) Del lei, del voi o del tu?

Principe Del tu: "Caro collega" forma confidenziale (*si ferma a guardare il Segretario, che si è fermato a guardare fuori dalla finestra a vetri*) riservata alla persona... (*pigiando sulle parole*) riservata alla persona... Ma che fa, cavaliere, perché non scrive?

Segretario Ah, scusi, eccellenza... stavo a guardare dalla finestra, perché c'è dietro il padrone di casa...

Principe E lo lasci fare, è a casa sua!...

Segretario No, pare che voglia entrare da questa parte... C'è anche la signora...

Principe *(Coi gesti e con la voce a Capitan Mauro e Vanna, che sono dietro la vetrata)* Vogliono parlarmi?... Sì? Vengano pure! Sì, sì, passino! *(va ad aprire da sé la vetrata)*.

Capitan Mauro *(Alla moglie)* Passa *(entra la Signora Vanna e la segue)*.

Vanna *(Preoccupata)* Scusassi, signor Principi, si disturbamu... ma chi nni pensa?...

Principe Che penso di che, signora?

Mauro *(Alla moglie)* T' 'u dissi, ju, 'u Principi è sempri tranquillu!... Avi 'na flemma, Diu lu binidica!...

Principe *(Lo guarda più meravigliato che severo contro il tono confidenziale che si permette)*.

Mauro 'Sti picciotti, ca non tornanu, chi fannu? Unni jeru a finiri? Non ci pensa, lei?

Vanna *(Per correggere, dolce)* Sa, nuautri stamu in pinseri... Avissiru duvutu essiri di ritornu quattr'uri arrieri...

Principe Anch'io sto in pensiero, signora, ma che vuole che risponda?... Qualche lieve incidente li avrà fatti ritardare!...

Vanna Sapi l' Etna è malfidata, ddà susu!... Ci su' certi passaggi d'accussì stritti, supra certi burruni accussì funni!

Segretario Ma non stiamo in pensiero, signori... I figliuoli del signor Principe, tanto il duca che la principessa, sono dei perfetti alpinisti, i loro, tanto capitani Stefano che la signora Cristina, sono due scoiattoli – perdonino il paragone – che vanno preoccupandosi, perciò, di passaggi stritti e burruni profondi?

Mauro Ma allura, 'stu ritardu, comu si spiega? I nostri figli, sa, non possono aver dimenticato ca l'aspittavamu stamattina di bonura... e che siamo apprensivi...

Vanna Ca comu!... Cristina, specialmente, ca mi conosci!...

Principe Signora Giovanna, non corra con la fantasia, la prego... Quante volte, andando in barca con i suoi figliuoli, i miei figli m'han detto che sarebbero tornati a ora di colazione e sono tornati, invece, la sera?... Bisogna lasciarli fare... si danno un po' di spasso, in libertà... in villeggiatura...

Mauro Sì, però in barca è un'altra cosa, eccellenza! Niscemu cca fora, in terrazza, noi dalla nostra finestra, lei dalla sua, 'i videmu, a largu, e stamu tranquilli... Inveci, oggi...

Segretario Io credo – perdoni eccellenza, scusino, signori – io credo di avere trovato la ragione del ritardo dei signorini... Avranno pensato di fare la discesa dalla parte di Randazzo e quindi avranno attraversato la pineta di Linguaglossa. Entusiasti come sono di tutte le cose belle, si saranno indugiati a contemplare il paesaggio così singolare, a raccogliere fiori, muschio, capelvenere...

Mauro *(Ironico)* Può darsi... può darsi... Ca comu!

Vanna Macari, Diu!

Mauro Ah, nenti!... *(un po' smarrito)* Ca vannu di conserva comu 'i varchi 'i pisca... si metti in panna una, mettunu in panna l'autri... Ma al signor Principi l'avemu incomudatu, jemuninni.

Principe Ma no, ma no... Capisco che sono costernati... per quanto senza ragione...

Vanna Scusassi... nn'arritramu *(al marito)*. Sarà forse beni ca mannamu a qualcunu a 'ncuntrarli...

Mauro Si capisci ca bisogna mannari a qualcunu...

Principe Se vogliono possono disporre della mia servitù.

Mauro Oh, grazie!... Quantu m'affacciu fora d' 'a porta e grapu 'a vacca, ppi mia currunu tutti.

Principe Oh, so bene che loro sono come... i feudatarii di questo borgo... incantevole... Ma stiano tranquilli.... torneranno fra poco....

Vanna *(Uscendo)* Speriamu *(s'inchina)*.

Mauro *(S'inchina a sua volta)* Riverito, eccellenza, e scusassi....

Principe Di nulla *(saluta con la mano i due, che escono)*.

SCENA IX

Il principe e il segretario

Segretario (*Tornando al suo tavolo, finisce di scrivere, ripetendo*) Forma confidenziale, riservata alla persona.

Principe (*Poco dopo, guardandolo*) Novità?

Segretario C'è stato l'esattore del suo sarto, con una fattura, e gli ho fatto dire che ella sarà in città lunedì e passerà dalla sartoria per nuove commissioni....

Principe Ben fatto. Poi?

Segretario E' venuto, prima, il beccaio, con la nota della fornitura di tre mesi... Gli ho comunicato la notizia della fermata ferroviaria ottenuta per suo mezzo e s'è riportata la nota, senza insistere sul pagamento...

Principe (*Interrompendolo*) Bisogna saldargli la nota.

Segretario Ma se non ha voluto lasciarla?

Principe Non importa, bisogna richiederla e saldarla... E' un poveretto, non è un signore (*togliendo dal tiretto due dei biglietti da mille del signor Cordella*) Pagi il beccaio, regoli i piccoli conti in sospeso coi fornitori e dia il Ferragosto alla servitù.

Segretario Qui non si usa, eccellenza. Non sanno neanche che sia, il Ferragosto.

Principe Lo spieghi e dia le mance (*Notando che Murrta lo guarda con aria di meraviglia, contrariato*) Stia buono, mi ascolti!... Santo Dio, lei così intelligente, così perspicace in tutto, ha certi momenti di ottusità che infastidiscono!... Occorre le spieghi che il prestigio va mantenuto soprattutto con la servitù?... Rimandi anche i pagamenti degli stipendi, faccia delle economie su tutto, ma sia largo nelle regalie. Almeno per conto mio, ha capito?

Segretario Ho capito... ma con quello che mi avvanzerà, meno di duecento lire, non potrò fare gran che. Poi... certi stipendi bisognerà pagarli...

Principe Per esempio?

Segretario Per esempio... il mio...

Principe Oh, sia lodato il cielo! Parli chiaro, ci risparmieremo tante parole inutili! Le serve del denaro. Quanto?

Segretario Non saprei.... Ho tanti impegni, tante necessità...

Principe (*Irritato*) Quanto?... Non mi faccia perdere tempo!

Segretario Pel momento... mille... mille e duecento lire....

Principe Caspita! (con gli altri due biglietti di banca in mano) Se dò tanto a lei...

Segretario Per questo non capivo mai, poco fa, quando Cordella le offriva del denaro...

Principe Cavaliere, oggi proprio non la riconosco! Se avessi accettato da Cordella un nuovo prestito, non avrei potuto accettare le quattro mila lire della beneficenza. Non ha capito che ho rifiutato a ragion veduta? Così, questo nuovo debito mi resta con mia figlia (*smorfia del segretario*) E la cosa è ben diversa, mi pare!

Segretario E chi le dice che non avrebbe dato per l'una cosa e per l'altro?

Principe Dico che non l'avrei voluto io! Non bisogna essere ingordi, caro cavaliere, e occorre avere la pazienza di non abusare degli amici, per poterne usare più lungamente. Lei, per esempio, abusa di me! (*gli consegna un altro biglietto da mille*).

Segretario (*Intascandolo*) Ah, no, Principe, non lo dica... Sono i miei bisogni, creda...

Principe Lei è un segretario che ha bisogni da principe!... Mi costa troppo, parliamoci francamente.

Segretario Perché lei non tiene calcolo dei servizi che le rendo.

Principe (*Guardandolo accigliato*) Grandissimi, senza dubbio: Ma se li fa strapagare!... E se mi riuscisse d'andare ministro in Cina, non mi caricherei certo del peso di un segretario così costoso come lei!

Segretario Ah, allora sarebbe un'altra cosa! Avrei una base sicura. Pensi, onorevole, che questo è un periodo transitorio...

Principe Basta, paghi tutti, si prenda il resto e non se ne parli più. (*Passeggia per un po' per la stanza, pensando, poi*) A siccome non posso partire senza fondi, perché donna Marcella mi scrive che ha fatte tante spese per me, a Roma, mi faccia il piacere di recarsi da Don

Ignazio e di fargli ben notare che gli sarò grato d'una visita. Si ricordi di dirgli: *Suo cugino le sarà grato*. Abbiamo accertato che è il vero conte di Mottacannata, ed è mio cugino, ha capito? Insista sul cugino... e se – curioso com'è – le chiedesse di che si tratta, gli dica che forse gli dovrò parlare del suo titolo nobiliare... Se mi riuscisse di vendergli quel ritratto del mio.. del nostro antenato... dipinto dal Lo Forte...

Segretario Dal Monrealese, onorevole!...

Principe No, no, non lo ripeta. Mi sono accorto che c'è la data del 1820. Il Monrealese è morto due secoli prima. Dev'essere del Lo Forte... Anzi è proprio suo, ha capito?

Segretario Del Lo Forte, sissignore.

Principe Meglio così, perché se fosse del Monrealese non potrei cederlo per le poche migliaia che mi occorrono.

Segretario Benissimo. Oh, io sono certo che Don Ignazio lo acquisterà. Vado subito.

Principe Attenda. Che ora abbiamo? (*entrambi tolgono l'orologio di tasca*).

Segretario Le tre e trenta.

Principe Ma questi benedetti figliuoli, perché non giungono? Questo ritardo comincia ad impensierire anche me.

Segretario Eccellenza, vuole che vada incontro a loro pure io?

Principe Sì, vada, cavaliere, e s'informi se ci sono ritardi di treni, guasti di linea...

Segretario Con questo tempo?... Mi informerò (*s'inchina ed esce*).

SCENA XI

Il Principe e il servitore

Principe (Scomparso il segretario preme sul bottone del campanello e appare il servitore) Se venisse Don Ignazio, fatelo passare, ma se si fermasse oltre il quarto d'ora, venite a portare la solita ambasciata...

Servitore (*Con intelligenza*) Eccellenza, sì.

Principe Il cavaliere ha avuto ordine di passarvi la mancia di Ferragosto.

Servitore Grazie, eccellenza! Non sappiamo come corrispondere...

Principe Col rispetto e la devozione, non chiedo altro.

Servitore Ci consideri cosa sua, fino all'ultima goccia di sangue.

Principe (*Lo licenzia familiarmente con la mano*).

Servitore (*S'inchina, tende la mano e poi se la porta alle labbra, baciandola, in atto di profonda devozione. Indi va. Si ode, dalla comune, un frastuono di voci*).

SCENA XII

Stefano, Cristina, Giovanna, Luigi, il Principe, poi il servitore.

(*I quattro giovani, entrando dalla comune, irrompono sulla scena come tanti indemoniati, in costume da turisti, con fiori di campo agli occhielli e sul seno e con le mani ingombre di fasci di felci rupestri e capelvenere. Essi circondano il Principe di Falcomarzano e gridano ripetutamente*) Viva papà.... viva il Principe di Falcomarzano! Viva l'onorevole di falcomarzano!...

Giovanna (*Abbraccia e bacia il padre*).

Luigi (*Lo infiora tutto*).

Stefano (*Gli mette sulla scrivania il suo fascio verde*).

Cristina (*Gli offre il suo, che il Principe depone in un portafiori*).

Principe Da bravi, ragazzi, vi siete divertiti, mi pare?

Luigi Ah, papà, siamo ubriachi di entusiasmo!

Cristina Ah, signor Principe!

Giovanna Ah, papà caro, che gita memorabile!

Principe (*Bonario*) Sentiamo un po'...

Cristina Prima di tutto, scusassi, Principe: quanto è alta l'Etna?

Principe Sul cono: tremilatrecentotrenta metri, circa.

Giovanna (*A Luigi e a Stefano*) Avete udito? Ho vinto io. Sono stata a tremilatrecentotrenta metri sul livello del mare!

Principe Anche tu, sul cratere?

Giovanna Anche noi, devi dire! Signor sì, io e Cristina! Ci decidemmo quando fummo lassù, alla Casa degli Inglesi. C'era una comitiva di stranieri che si preparavano all'ascesa, e con loro anche le donne. Quando io e Cristina notammo che le donne erano della partita, siam saltate di cucetta e non abbiamo voluto essere da meno di loro.

Cristina 'Sti signurini non nni vulevanu purtari, ma noi ci siamo imposte!

Stefano Sfido, si stavano mettendo a piangere!

Giovanna Scusa, papà, perché noi non possiamo fare quello che fanno le tedesche, le inglesi, le danesi, le americane? Che hanno più di noi? Te lo dico io: abbigliamento e modi di fare da maschi...

Luigi Piedi abbondanti...

Giovanna Scarpe ferrate, alpenstok, borse.... Baedeker...

Cristina Zaini, elmi, mantelli a tracollo...

Stefano Binocoli, macchine a spirito pp' 'u caffè e per la camomilla.

Giovanna Fiasche con bicchieri, bariletti di birra, brodi in bottiglia... un carico da cammelli e un equipaggiamento da far paura!

Cristina Noi, sa, Principe, ficimu l'ascensione ccu 'i scarpi ca nni vidi, una sciarpa in testa...

Giovanna E un palo da vigna per alpenstok!

Stefano E siete arrivate prima delle straniere!

Giovanna Senza darci nessuna ostentazione d'alpiniste!

Principe E senza soffrire il mal di montagna, immagino...

Giovanna (*Guarda Stefano, Cristina guarda Luigi e tutti e quattro restano per un po' imbarazzati*).

Luigi Già...

Stefano Certu...

Giovanna (*Rinfrancata*) No, diciamo la verità, che importa? Io e Cristina abbiamo sofferto, un po'... Ma loro (*accennando al fratello e a Stefano*) ci hanno sorretto (*tutti e quattro tornano a guardarsi e fanno un'altra breve pausa*).

Cristina Fu un mumentu sapi... E poi bisogna pinsari ca c'era tantu friddu!... Con tutto questo siamo giunte prima noi!

Principe (*c. s.*) E bravi! (*stringe al seno la figliuola*).

Giovanna (*Sciogliendosi*) Di', papà, non l'hai mai fatta l'ascensione dell'Etna, tu?

Principe No figlia mia... Ho avuto ben altro da fare, io!

Giovanna Ah se sapessi che spettacolo, di lassù! Che cosa grandiosa, sublime!

Principe Ma... Non avete appetito, giovinotti, o avete già fatto colazione?

Luigi Che, che!... Abbiamo una fame da lupi!

Principe Allora passate di là. E' apparecchiato per quattro (*a Stefano e Cristina*) Spero vorranno gradire...

Stefano Ccu tuttu 'u cori, Principi.

Cristina Bisognerà avvertiri 'o papà e 'a mamma.

Principe Penseremo noi.

Servitore (Sulla soglia della sinistra) Signorini, è servito!

Stefano (*A Giovanna, facendole posto*) Avanti, signurina.

Giovanna (*Facendo posto a Cristina*) No, prima gli ospiti (*passano Cristina e Stefano, poi Luigi, ultima Giovanna*).

SCENA XIII

Il Principe e Giovanna, voci interne di Luigi, Stefano e Cristina

Principe (*Piano*) Giovanna!

Giovanna (*Tornando sui suoi passi, premurosa*) Papà...

Principe Perché tu lo sappia, il signor Cordella mi ha lasciato, poco fa, quattromila lire per il Pio Istituto delle Dimesse, del quale sei patrona... Bisognerà ringraziarlo.

Giovanna (*In tono di dolce rimprovero*) Papà!...

Principe Che c'è?... E' un Istituto che voglio fondare... che esisterà domani... Mi piace che mia figlia si occupi un po' di...

Giovanna (*c. s.*) Tu lo sai, papà, che io non sono adatta a questo genere di affari. Mi manca l'attitudine... Non so come dire... la disinvoltura... Faccio presto a impaperarmi... a mortificarmi...

Principe Mortificarti? Di che? (*Vedendo che Giovanna non risponde*) Va bene, le renderemo, ecco! (*secco*).

Giovanna No, papà, non seccarti!... Se credi che sia utile?!

Principe Non utile, necessario, in questo momento! Io, purtroppo, non ho il solo pensiero di combinar delle gite e delle conversazioni tenere...

Giovanna (*Avvampando, abbassa gli occhi e, con voce tremula*) Parli di me, papà?...

Principe Di te?... Non so, io... Parlo in genere... E del resto non faccio rimproveri a nessuno. I giovani, si capisce, non hanno altro pensiero, specialmente le donne... D'altro canto so che mia figlia non riporrà mai il suo affetto in un uomo che non ne sia pienamente degno.

Giovanna Ma che credi? Che pensi?

Principe Nulla... Perché ti adombri?

Giovanna Siccome non avrei riposto il mio affetto su alcuno...

Principe Non dico che abbia fatto male... ma non me ne congratulo... La gioventù è fatta per amare... e passa presto...

Giovanna (*Mesta, amara, quasi con rimprovero*) E' passata, babbo, per me! (*Commosa, gli tende la mano*) Grazie, papà, mi hai fatto tanto bene, con le tue parole!

Principe Con le tue, invece, mi hai fatto male... (*Guardandola negli occhi*) Cosa pensi, di tuo padre?

Giovanna (*Abbracciandolo*) Oh, papà, perdonami!

Voce di Cristina Giovanna, ma dove sei?

Giovanna (*Si svincola*) Eccomi, eccomi! (*Va via di corsa per la sinistra*).

Voci dei tre Qui, qui!... Evviva! Segga qui!... No, qui!... (*Si batton le mani*).

Principe (*Resta per un po' a guardare verso l'uscio d'onde è comparsa la figlia, poi si volge dal lato opposto, pensieroso, con lo sguardo nel vuoto, pieno di malinconia; indi si reca preso una delle librerie, l'apre e ne cava fuori una vecchia pergamena, che porta sulla scrivania, alla quale siede, appoggiandosi coi gomiti, la testa tra le mani e gli occhi sul documento*).

SCENA XIV

Il Principe, il servitore, Don Ignazio

Servitore (*Precedendo Don Ignazio*) Il signor de Azeveno (*si ritira*).

Principe (*Scuotendosi, con il suo solito sorrisetto stereotipato*) Oh, bravo, cugino, accomodatevi.

Don Ignazio Illustre signor Principe, ai suoi ordini.

Principe Come avete detto?

Don Ignazio Hajiu dittu: ai suoi ordini.

Principe No, no, prima. Avete detto, mi pare: illustre...

Don Ignazio Ah, illustre signor Principe.

Principe Benissimo, andate pure via, perché non abbiamo altro da dirci.

Don Ignazio (*Turbato*) Comu, comu?

Principe Precisamente, così... Poiché vi dispiace essere mio cugino...

Don Ignazio (*Saltando su*) Mi dispia... Ca chi dici, Principi? Accussì mi murtifica!

Principe No, mio caro, siete voi che mortificate me! Vi chiamo cugino e mi date dell'illustre signor principe!...

Don Ignazio Vossia vidi chi è... Fino a quannu non ci avrò fatto l'abitudini, non mi veni aversu.

Principe E' semplice, mio caro: via illustre, via il principe, datemi del cugino e del voi, affettuosamente, da buon congiunto...

Don Ignazio Sì, sì... Avi ragiu... aviti ragiuni!...

Principe Vedete, se non bastassero le notizie che abbiamo avuto fino a ieri, sulla nostra parentela, m'è

venuto sottomano, stamattina, questo foglio di cronaca del quattordicesimo secolo (*glielo mostra*), ch'è di una chiarezza straordinaria. Ecco qua: parla delle guerra intestina tra re Giacomo d'Aragona e suo fratello Fedrico, re di Sicilia, allo spirare del tredicesimo secolo e a un certo punto dice: (*indicando sul foglio, che si mette sott'occhi*) leggete voi stesso.

Don Ignazio (*Guarda il foglio, si aggiusta gli occhiali, ma non capisce nulla*) Sarà latinu anticu, immaginu... Sa... ju, si no è moderno...

Principe (*Con un sorrisetto indefinibile*) No, no, è in castigliano... Voi non conoscete lo spagnuolo? Io sì, per ragioni diplomatiche. Allora ve lo tradurrò così, alla brava: (*legge*) Assaliti da Blasco Alagona, nel cuor della notte, presso Giarratana i predoni caddero tutti in suo potere. Vi fur presi – sate attento – un Raimondo, duca di Falcomarzano e un Ignazio Caprera de Azeveno, conte di Mottacannata, suo cugino, che guidavano quella masnada (*rimettendogli il foglio sott'occhi*) Ecco, leggete: “su primo” *Primo*, in lingua spagnuola, corrisponde a *cugino*, *su* corrisponde a *suo*... Ora, se Raimondo di Falcomarzano è il mio antenato diretto, anche per la rispondenza del nome di battesimo, Ignazio Caprera de Azeveno, per l'identica ragione, è oil vostro antenato in linea diretta. Se erano cugini loro, siamo cugini noi pure: se Don Ignazio Caprera del milleduecentonovantotto era conte di di Mottacannata, Don Ignazio Caprera di oggi, non può non essere tale!... Entrambi discendiamo da quel famoso condottiero che fu il conte d'Urgel, quello stesso che avete ammirato nel pregevolissimo ritratto che ho di là nel salone, opera dell'insigne pittore Salvatore Lo Forte.

Don Ignazio (*Che ha seguito il Principe con interesse, commisto ora di stupore, ora di ammirazione*) Scusassi, princ... scusati cucinu... "Nta ssa pergamena c'aviti lettu, i nostri antenati di seicento anni fa, sono qualificati... predoni e condottieri di una masnada!... Non si tratta d' un erruri di stampa, per ipotesi?

Principe (*Col solito sorrisetto impercettibile*) Ma che errore di stampa! Questo è un codice manoscritto!... No, vedete, cugino, bisogna intendere: anzitutto certe parole non avevano, in antico, lo stesso valore di oggi. Masnadiero, per esempio, voleva dire ben altro... Le cronache come questa, poi, erano scritte da persone al servizio di una delle parti. I baroni, a quei tempi, si dilaniavano tra di loro, per acquisire supremazia gli uni sugli altri; (*dandosi tono*) come noi, per esempio, che avevamo acquisito tanta potenza, da venire a conflitto armato e a patti con gli stessi re...

Don Ignazio Caspita!

Principe Si capisce che i cronisti della parte avversaria, avendole noi toccate e non potendo reagire, perché prigionieri, ci qualificassero predoni... Ma non crediate, veh, alla nostra volta, poi, le davamo agli altri e quando questi le avevano toccate, i nostri cronisti li qualificavano coi peggiori titoli,. Poi si faceva la pace e si ridiventava tutti stimabili e degni d'ossequio... Del resto, intendiamoci, un po' predoni lo siamo stati tutti!

Don Ignazio E chistu non po' prigiudicari?

Principe (*c. s.*) Prejudicare, che? Se non ci siamo al mondo veri patrizi che non si discenda da predoni, o da soldati di ventura, ch'erano, presso a poco, la stessa cosa!

Don Ignazio E siti... e semu divintati nobili? Se lo dice lei... Si 'u diciti vui!

Principi Non lo dico io, lo dicono gli editti di investitura; lo dice la Consulta Araldica, mio caro!

Don Ignazio Quant'è accus'!... (*Imbarazzato*). E' ormai accertatu, dunca, ca sugnu conti?

Principe Senza alcun dubbio. Il conte di Mottacannata siete voi, e Don Liborio Guasta non ha alcun diritto al titolo.

Don Ignazio (*Accigliato*) Cu' è, stu Don Liboriu?

Principe E' un signore di Valverde, che ha fatto istanza presso la Consulta Araldica, perché gli venga riconosciuto il titolo di conte di Mottacannata, non so per quali pretese di donne...

Don Ignazio (*Turbato*) Ppi carità, non ci facemu trasiri 'i fimmini! Primo capitolo: le donne ereditano titoli? Iddu é un Guasta, non è un Caprera!... che c'entra?

Principe E' logico. Avete dei congiunti di ramo diretto?

Don Ignazio No.

Principe E allora il conte di Mottacannata siete voi, dinpieno diritto.

Don Ignazio Ma scusassi, princ... scusati cucinu, ppi farimi riconosceri, chi divu fari?

Principe Non avete nessuna carta di famiglia?

Don Ignazio Nenti! C'erano tanti carti, in casa di me' patri!... Però con la calata del generale Sadriano, ca misi a saccu e focu menza Sicilia!... Ma scusati, 'sta carta c'avemu liggiutu...

Principe Già, ma è mia, non è vostra. Porta i segni del mio archivio... Non possedete alcun cimelio?

Don Ignazio Comu?

Principe Cimelio: codici di famiglia, medaglioni, miniature, pergamene, rami antichi, oggetti preziosi che illustrino i vostri antenati?

Don Ignazio Nenti, nenti! Tuttu distruttu dalla calata di sadrianu!

Principe (*Trattenendosi a stento il riso*) Bene, bene, non ve ne date pensiero. Andando a Roma farò una capatina alla Consulta Araldica...

Don Ignazio Vi ha delle influenze?

Principe Faccio parte, della Consulta!...

Don Ignazio Sì? Ma allora è cosa fatta! Principi, non sacciu come ringraziarla...

Principe Non dandomi più del principe.

Don Ignazio Ah, scusassi, scusati, cucini. E' logico, tra parenti i titoli sunu inutili.

Principe Lo stesso che io vi chiamassi conte... Una goffaggine!

Don Ignazio Certu; e nell'aristocrazia, primo capitolo, niente goffaggine!

Principe (*Sorridendo*) Alla buonora! (*Si ode picchiare e chiedere*).

Segretario Permesso?

Principe Avanti.

SCENA XV Il segretario e detti

Segretario (*Sulla soglia*) Disturbo?

Principe No, no, resti pure.

Segretario (*S'inchina davanti a Don Ignazio e va a vedere presso la sua scrivania dandosi ad ordinare delle carte*).

Principe (*Porgendo al segretario la pergamena*) Cavaliere, le affido questo documento importantissimo da mettere tra le carte che dovrò portare a Roma.

Don Ignazio Ci jti prestu?

Principe Spero partire domani... Se avrò regolato certi affari d'interesse... Vi parrà strano, caro cugino, ma sono in imbarazzi finanziari.

Don Ignazio Possibili? (si prepara a schermirsi).

Principe Così come vi dico. La politica, spesso, mi distrae, trascuro i miei interessi e avviene che gli imbarazzi mi colgono alla sprovvista, come stavolta! (*Notando che Don Ignazio assume un'aria afflitta, di circostanza*) Ma non me ne dispero, mio caro, e vi prego di non affligervene! Sono cose del momento, non crediate!... Ne parlo appunto per questo, e con voi, che siete congiunto e siete discreto.

Don Ignazio (*Facendo una smorfia delle labbra*) Onoratissimu, cucinu... A mia mi putiti cunfidari qualunqui segretu... Sugnu 'na tomba!

Principe (*Dopo aver studiato don Ignazio attentamente, additandolo al segretario*) Ma guardi, cavaliere... Se non ci fossero indizii più patenti, a rivelare la mia parentela con Don Ignazio, basterebbe questo suo *tic* nervoso! L'identica *grimace* della buonanima di zio Benedetto. Ricorda? Mi par di vederlo!... Osservi, osservi il labbro destro...

Segretario (*Con gli occhi su Don Ignazio, affettando meraviglia*) Preciso!

Don Ignazio (*Da questo momento ripeterà spesso la grimace, con evidente compiacimento e ostentazione*). Sa, lo faccio senza accorgermene...

Servitore (*Dal fondo*) Eccellenza, telefona Roma...

Principe (*Approva col capo il servitore, mentre dice al segretario*) Vada un po' lei, cavaliere.

Servitore (*Insistendo*) Gabinetto del Presidente.

Principe (*Alzandosi*) Ah, no, stia! (*Muovendosi verso l'uscio di fondo*) Scusate, cugino, vi lascio col cavaliere, un momento... (guarda il segretario con intenzione e va).

Don Ignazio Faccia tutti i suoi comodi... cicinu.

SCENA XVI

Don Ignazio e il segretario, poi il servitore

Don Ignazio (*Curioso*) Scusassi, cavaleri, il servitore ha detto: gabinetto del Presidente... Chi presidenti?

Segretario (*Con semplicità*) Del Consiglio dei Ministri.

Don Ignazio Intimi, ah?

Segretario Si figuri! (*Gli mostra un fascio di lettere del Ministero degli Interni*) Tutta questa è corrispondenza personale del presidente!

Segretario (*Con un sorrisetto amaro*) Soddisfazione?... Di che? Ma non lo dica, signor conte! E' una rovina!... Si lascia sfruttare in tutti i modi, spende tutto il suo tempo, butta via i suoi quattrini a palate!... E poi, si sa, vengono i nodi al pettine!

Don Ignazio Posizione scossa, ah?

Segretario Scossa? No, questo no! Non regolare, non ordinata, ecco. (*In tono confidenziale*) Per esempio, ora., avrebbe bisogno di recarsi subito alla capitale, anche per un affar suo, mi pare abbia detto, e non può, perché deve regolare certe pendenze ed è a corto di fondi... Sa, sua eccellenza, quando non ha il portafogli ben provvisto, non viaggia...

Don Ignazio Capisco, capisco! Eh, sa, nel nostro rango, primo capitolo, il portafogli ben imbottito!

Segretario Ecco!... Ella lo comprende benissimo... (*a voce più bassa e con tono sempre più confidenziale*) Adesso, per procurarsi del danaro liquido, sta per commettere una sciocch... perdoni, volevo dire: un errore grave!

Don Ignazio Ppi carità, chi dici?

Segretario Grave, grave, le dico!... (*accostandogli, a bassa voce e con aria grave*) Vende!

Don Ignazio Vende?!

Segretario E vende un oggetto sacro di famiglia, che è insieme un capolavoro d'arte!

Don Ignazio (*Grimace*) Chi mi dici?!...

Segretario E' così, è così!... Io non ho autorità per impedirglielo, ma fossi in lei, signor conte, come congiunto...

Don Ignazio Eh veda, signor cavaleri, per quanto membri dello stesso casato, tra me il Principe mio cugino non curri ancora quell'intimità...

Segretario Che importa?

Don Ignazio Si vinni ppi bisognu, comu ci 'u pozzu impediri? Offrirgli un prestito, così, ex abrupto, senza ca m'avissi fattu nessuna confidenza?

Segretario Mi pare che gliel'abbia fatta, or ora!

Don Ignazio Sì... ma generica... generica, caru cavaleri! Comu arrischiari un passo simile, che potrebbe offendere la sua suscettibilità di vecchio patrizio?

Segretario (*Convinto di dovere cambiar tattica*) Giusto, troppo giusto! Peccato!... (*c. s.*) Sa che dà via?... Il ritratto di Don Raimondo d'Urgel!...

Don Ignazio Il nostro antenato?!

Segretario Quello quello!... Il capolavoro del Lo forte: pel quale, tre anni fa, un antiquario di Roma, offrì inutilmente quarantacinquemila lire!

Don Ignazio (*Sgrana gli occhi*) Tantu?!...

Segretario Tanto! E ora sta per darlo per ventimila lire a un signore che è stato qui poco fa...

Don Ignazio (*Malizioso*) Due signori... Mi pari d'avirini vistu nesciri due...

Segretario Precisamente, li ha visti anche lei? Ma uno è già ripartito; l'altro, quello che fa l'affare, è rimasto, e tornerà tra poco... Perché si tratta di questo, sa?... Io l'ho detto, ma lui non mi vuole credere! “Badi, eccellenza, che questo signore che compra il quadro per speculazione, per farci un affare!” Si figuri, signor conte, che io so persino con chi è in trattative per rivenderlo!

Don Ignazio (*Avido*) Caspita! Ha già offerto in vendita prima d'acquistarsi?

Segretario Si capisce!... Quello acquista a colpo sicuro!... Lo rivende, Dio sa quanto, a un signore di Valverde...

Don Ignazio (*Interrompendolo vivamente*) Ca si chiama don Liborio Guasta, e per intrighi di donne...

Segretario Non so, non posso far nomi...

Don Ignazio (*Convinto*) E' iddu, l'hajiu capitu subitu!

Segretario (*Persuasato di avere azzeccato*) Non confermo e non smentisco... Insomma, un signore di Valverde che vorrebbe adornarne il suo salone...

Don Ignazio (*Sorridendo con malizia e malignità*) Ma chi saluni! 'U sacciu ju chi vurrissi fari capiri, acquistannu il nostro antenato!

Segretario Io dicevo: trattandosi di un cimelio di famiglia!

Don Ignazio (*Afferrandolo per un braccio*) Scusi, scusi, chi dissi, cimelio?

Segretario Sì, cimelio.

Don Ignazio Ma i cimelii non sunnu le pergamene, le codici, le miniature, la casseruole antiche?

Segretario E tutte le preziosità antiche!... Ch'è più prezioso del ritratto del capostipite? A parte il valore intrinseco del capolavoro d'arte, che consente di rivenderlo, sempre che si voglia, almeno il doppio di ventimila lire!

Don Ignazio (*Con cupidigia*) Dici?

Segretario Diamine!... E' quello che farà il signore che viene per acquistarlo.

Don Ignazio Ma... è certu, lei, ca àvi 'stu valuri?

Segretario Un cimelio autentico, signor conte!

Don Ignazio (*Grimace*) Benissimu, prosiegua.

Segretario Io ho finito, spetta a lei, adesso.

Don Ignazio Lei mi dice che è anche un ottimo affare! Sa, non perché vogghiu speculare supra 'u bisognu momentaneu di me' cucinu, ma chiuttostu ca farlu un estraneo...

Servitore (*Sull'uscio*) Il signor Memmo Resta.

Segretario (*Guarda Don Ignazio con intelligenza, come per dire: “Eccolo”, e poiché Don Ignazio fa un gesto come per intendere: “E ora come si farà?”, fa finta di assumere lui la responsabilità di tutto e dice al servitore) Fatelo passare nel salottino verde... e pregatelo d'attendere (Poi, ritiratosi il servitore, si avvicina a Don Ignazio e gli dice piano) Non perde tempo, don Memmo! (Pocchia, scattando) Riecco il Principe!... Per carità non mi comprometta! (Rivà a sedere presso la sua scrivania).*

SCENA XVII Il Principe e detti

Principe (*Rientra, in abito da passeggio, con aria d'uomo preoccupato*) Cavaliere, mi metta in ordine tutte le mie carte.

Segretario Parte?

Principe Domani, a tutti i costi. E perciò la prego di recarsi subito da quel tale... Ha capito?

Segretario (*Sbirciando Don Ignazio, con intenzione*) Se mi consente, non è necessario, perché quel tale sarà qui, certamente, tra poco.

Principe E se per caso non venisse? O se venisse senza l'occorrente? Io non potrei più partire... Ci vada, ci vada!

Don Ignazio (*Risoluto*) A meno chi – scusati cucinu – (*grimace*) A menu chi l'occorrente non lu

truvassivu cca, subito.

Principe Non capisco.

Don Ignazio Mi spiegu megghiu. Primo capitolo: tra parenti comu nui, ci devi essiri una certa cunfidenza?

Principe Certo.

Don Ignazio E chi confidenza è, la vostra, scusati, chi avennu bisongu di dinari – cosa ca succedi a tutti, anche al Gran Sultano – vi rivulgiti a un Memmo Resta, mentri c'è cca vostru cucinu?*(grimace)*.

Principe *(Al segretario, severo)* Cavaliere, che discorso è, questo?

Segretario *(Fingendo di supplicare Don Ignazio con lo sguardo)* Sa, eccellenza, il signor conte parla per induzioni...

Don Ignazio Pozzu testimoniari che il cavaliere non mi ha detto niente! Io, però, ho capito tutto.

Principe Ma... dato che avete compreso: io vendo, non chiedo prestiti.

Don Ignazio E chi parla di prestiti? Mancu ppi sonnu!... Vui vinniti? ... Ed io compro!... E il ritratto dell'Urgel, o per meglio dire il cimelio, resta in famiglia *(guarda il segretario – che approva col capo - con aria da trionfatore)* Vintimila liri vi duna don Memmu e vintimila vi nni dugnu ju!... A parità ci condizioni mi putiti preferire!

Principe Quand'è così, non voglio farvi torto *(al segretario)* In tal caso, cavaliere, lei si deve recare ugualmente da quel signore, per pregarlo di non disturbarsi.

Segretario Perdoni, eccellenza, don Memmo è già di là, che attende, in salottino verde.

Principe *(Fa finta di conturbarci)*.

Segretario Ma non si dia pena, e lasci a me la cura di sbarazzarla di lui.

Don Ignazio Bravu, cavaleri. Gli faccia comprendere che la cosa si è aggiustata in famiglia, senza ricorriri a genti estranei. *(grimace)*. Il casato dei Falcomarzano e dei Caprera è grande.

Principe Benissimo. Il ritratto di don Raimondo D'Urgel è vostro, caro cugino. Prima di sera ve lo farò tenere a casa.

Don Ignazio No, fatemelo staccare, si non vi dispiaci.

Principe E' già staccato e posto nella custodia... Doveva viaggiare!

Don Ignazio Benissimu! M' 'u purtu ju stissu *(notando la meraviglia del Principe e del segretario)* Di un cimelio di famigghia, cumpatitimi, sugnu gilusu chiù di vui, e non permetterò mai che passi per mano di mani profane! Scusati, cucinu, siamo sicuri ca è cimelio?

Principe Eh, direi!... Cavaliere, faccia il favore di consegnare il ritratto al conte *(Murrta va per l'uscio di fondo e torna subito dopo con un ritratto chiuso in una custodia di legno bianco di Moscovia, con maniglia d'ottone, di dimensione 0.90x0.60)*.

Don Ignazio *(Va incontro al segretario, prende la custodia e toglie da essa un ritratto intelaiato, rappresentante un truce guerriero catalano del XIII secolo. L'osserva da tutti i lati e con tutte le luci)* Stupendu, non c'è chi diri!... Stupendu! Guerriero, ah!

Principe *(Al segretario)* Accompagni il conte a casa e regoli lei.

Don Ignazio Non occurri ca m'accumpagna, cucini *(grimace)* Credo di poter regolare seduta stante *(trionfante mette la mano in tasca e ne toglie un enorme portafogli, dal quale tira fuori una fede di credito)*.

Principe Caspita, cugino, siete un banchiere!

Don Ignazio Ppi carità, cucinu, non mi mortificati. Mi trovu, giustu giustu, una fidi di creditu supra 'u Bancu du Sicilia ppi ventiduemila e cincuentu liri... Si vuliti, intantu, farimi du' paroli di ricevuta...

Principe Troppo giusto (scrive, applica le marche da bollo e firma).

Don Ignazio *(Frattanto rimira il ritratto e con molta cura lo rimette in custodia. Egli tiene sempre in mano la fede di credito)*.

Principe *(Porgendo la ricevuta)* Eccovi.

Don Ignazio *(La prende, l'esamina e consegna, a sua volta, la fede di credito)* Ci sarebbe , no, anzi c'è , un resto di dumila e cincuentu liri...

Principe Cavaliere, dia al signor conte duemila e cinquecento lire di resto.

Segretario (*Consegnando a don Ignazio due biglietti da mille lire*) Mi duole, ma non ne ho che duemila..

Principe Non monta, le rimanenti, mio cugino, gliele regala per il disturbo.

Segretario (*Subito*) Signor conte, le sono obbligatissimo!

Don Ignazio (*A denti stretti, mentre piega i fogli da mille e li mette accuratamente in portafogli*) Di che, cavaliere! (*Poi ve verso il Principe che gli tende la mano*).

Principe (*Sottovoce, stringendo forte la mano di Don Ignazio*) Noblesse oblige.

Principe (*Sottovoce, stringendo forte la mano di Don Ignazio*) Noblesse oblige, caro cugino!

Don Ignazio (*Ridendo affettatamente*) Primo capitolo... oblige...! (*prende il ritratto in custodia per la maniglia, e si avvia verso la comune, mentre il segretario s'inchina al suo passaggio*).

TELA

ATTO II

Stanzone al pianterreno di un agiata casa do provincia. In fondo ampia finestra aperta, per la quale si accede alla terrazza, su cui si suppone s'affacci l'altra finestra, dello studio del Principe.

Quest'angolo di terrazza è coperto da un alto pergolato di gelsomini e di rose, attraverso il quale si vede il noto, pittoresco paesaggio.

A destra e a sinistra della finestra, grandi mensole a piedi (consoles) su ciascuno delle quali sono esposti dei modelli di bastimenti.

Uscio a destra, comune, e due a sinistra. Accanto agli usci, stipetti e scansie, scarabattoli e tavoli a muro. Su questi tavoli e questi stipetti: un orologio di Bruxelles, una Madonna di Trapani sotto campana di vetro, dei vasi giapponesi. Dentro gli stipi, tutto a vetri, vasi, vasetti, babbucce turche, armi varie di Oriente, pupazzi svedesi, oggettini cinesi, indiani, algerini, ninnoli esotici d'ogni genere e vetri di Murano. Dentro le scansie tutta l'argenteria di casa, doviziosissima. Alle pareti due grandi specchi, un dipinto ad olio rappresentante un brick-goletta che corre a vele gonfie su mare mosso e l'immagine d'un San Francesco da Paola, davanti alla quale pende, da una grua minuscola, con catenella d'oro, un bel lampadario di Murano, con lampada accesa. Due bandiere di trofei e d'armi, amuleti etc... Nel centro dello stanzone un tavolo tondo, grandissimo, in legno intagliato, con piede a tortiglione, con coperta turca e carico di soprammobili di ogni genere. A qualche distanza sulla destra del tavolo, colonna, anch'essa in legno intagliato, sorreggente una cicogna impagliata, su base di marmo girevole. Canapè, sedie a braccioli, poltrone di damasco, poltroncine, sgabelli: il tutto in legno intagliato, comodo, solido, massiccio. Giorno dopo l'azione del primo atto.

SCENA I

La signora Vanna e Stella

Stella (*Presso il tavolo di centro, con gli occhi in terra e con aria dimessa, da creatura timida, ma per affettazione*) No, Signura Vanna, pirchè mi chiama cuntissa? Mi chiamassi Stella, cumu sempri...

Vanna E pirchè? Si è un titulu ca vi spetta! Mi l'ha dittu Don 'gnaziu, vostru frati... M'ha cuntatu tuttu, e m'ha fattu vidiri macari 'u ritrattu d' 'u vostru antenatu. Iddu anzi non lu chiama antenatu... 'u chiama... spittati... ah, cimeliu!

Stella Sì, ma ju preferisciu ca vossia mi chiamassi Stella.

Vanna Comu vuliti, figghia mia... Assittativi.

Stella No, no... 'u sapi, signura... Dal mumentu ca 'Gnaziu non è vinutu, signu ca si nni turnau 'n casa direttamenti.

Vanna E vui aspittatilu cca. Non truvannuvi a' casa si persuadirà ca siti cca e verrà a pigghiarivi.

Stella Non sia mai! Haju fattu propriu mali, a nesciri di casa sula! Mi nni lassassi jri!

Vanna Figghia mia, faciti comu vuliti (*appressandosele*) Non vi nni faciti, si vi chiamu figghia... Abitudini ca haju!

Stella (*Che ha sbirciato frattanto al di là degli usci di sinistra senza vedere quegli che cerca,*

riabbassando gli occhi) Oh! Chi dici, vossia?! Troppu onuri ppi mia! *(fa un inchino, come per andarsene)*.

Vanna Aspittati, vi fazzu accumpagnari d' 'u nostru servituri...

Stella *(Quasi scandalizzata)* No signura Vanna, quannu mai? Mi nni vaju sula! Su' du' passi! *(altro inchino)* Vossia benedica *(va par la comune)*.

Vanna Arrivederci, Stella, e tanti saluti a vostru frati *(rimasta sola torna al suo posto e si rimetta a lavorare)*.

SCENA II

Capitan Mauro e Vanna

Mauro *(Entra dalla seconda di sinistra, recando in mano un gran foglio arrotolato, che spiega sul tavolo di centro, osservandolo con compiacenza. Sul foglio sono tracciati i disegni di un bastimento a vapore, nel suo insieme e nelle varie parti)*.

Vanna *(Dopo aver guardato un tantino il marito, si ammusonisce e si mette a lavorare nervosamente, volgendo gli le spalle)*.

Mauro *(Sempre con gli occhi sul foglio)* Chistu è 'u veru ternu o' jocu 'i lottu, vidi? Autru ca chiddi ca ti porta 'u vicariu!... Bisogna diri ca nostru figliu è fortunatu!... *(Rivolto alla moglie)* Chi dicevi?

Vanna *(Si volge, la guarda, scrolla le spalle e si rivolta dall'altro lato)*.

Mauro *(Infervorato, riavvoltando il foglio, che mette poscia dentro un astuccio di latta che giaceva sul tavolo)* Ppi secentumila liri!... Un bastimentu a vapuri di quatrumila e cincuentu tonnellati, in completo assetto, con macchine a tripla espansione, ca ci ponnu fari fari quinnici migghia all'ura e ccu sidici anni di prima classe al Registro Italiano!... *(ripone l'astuccio dentro il cassetto della consolle)* E sparti: du' camiri a ottu cuccetti, stupendamente arredate, una sutta cuperta e una supra... Ma chi ternu? Quaterna sicca!

Vanna *(Lo guarda come per dire "Ah, ti pare?"; si alza, va a prendere sulla consolle una matassina di cotone e torna al suo posto)*.

Mauro Si sècuta stu bonu tempu di mari, dumani o doppu dumani, 'u fazzu veniri ad ancuràrisi 'nt' 'a rada, cca 'n facci, ppi quantu 'u vidi tuttu 'u paisi!... Sugnu d'accordu ccu l'arcipreti, pp' 'u battisimu, e si mi dici 'a testa, urganizzu macari 'i regati! Festa, festa ranni! *(fissando la moglie)* Vanna!

Vanna *(Imbronciata)* Chi voi?

Mauro Chi hai, oggi?

Vanna Nenti!... Chi mi vidi?

Mauro Non dici 'na parola!

Vanna Nni dici tanti tu!

Mauro Ti dispiaci?... Pari, ca tu non pigghiassi parti alla mia soddisfazioni!

Vanna E 'nfatti, non nni pigghiu parti!... Non sacciu fingiri, ju!

Mauro Oh, guarda ch'è bella!... Ti dispiaci ca fici un bonu affari?

Vanna Va, va, ca tu 'u sai, ca non è chistu! Non mi fari passari ppi stupida, ora!... Mi dispiaciunu 'i consecuenzi di 'stu to' bonu affari...

Mauro Biniditta vicchiaia!

Vanna *(Ironica)* Biniditta giuvintù!

Mauro Quannu una è arrivata all'età to', diventa egoista!

Vanna Già... pirchè quannu s'arriva all'età to'!...

Mauro Ma chi nni vurrissi fari, di 'ddu giuvinottu?

Vanna Tuttu, menu ca un naviganti! 'U mari m'ha datu troppu amarizzi, ppi putiricci affidari la me' criatura accussì, cc' 'u risu e' labbra, comu vulissi tu!

Mauro Si 'ngrata, cara mia! 'U mari t'ha datu 'a ricchezza ca ti sta gudennu 'o presentu...

Vanna 'A vurrissi cangiari ccu un pezzu di pani, 'sta bedda ricchezza, abbastanza c'avissi a me' figghiu

cca, comu l'autri matri hannu 'i soi!

Mauro Già... a fari l'uziusi e a scialacquàrisi 'ddi quattru grana ca 'i patri ci hannu arricugghiutu a suduri di sangu...

Vanna Stefanu non è un scapistratu... Putissi impiegari 'i so' dinari in commerciu, in una industria... stannu in terra, comu tant'autri!

Mauro (*Ironico*) Già!... Putissi fari l'agrumariu, è veru? 'U negozioanti di summaccu... 'u raffinatori di zulfu!... Ma si non sai chiddu ca dici!... Senti, senti, vecchia mia, ju non haju fattu mai grandi studii, ma 'a me' testa, grazi a diu, è attaccata 'e spaddi!... Dimmi 'na cosa, di unni nesci 'u nostru sulì?

Vanna (*Infastidita*) Chi nni sacciu, ju?

Mauro Comu, chi nni sai? Si 'u sapi macari 'dda cicogna! (*accenna al piedistallo*).

Vanna Addimannala a idda, dunca!

Mauro Vaja, Vanna, non facemu 'i picciriddi! Di unni 'u vidi nesciri, 'a matina?... E rispunni!!

Vanna (*Seccata*) Di livanti!

Mauro E chi c'è, 'o nostru livanti?... Vanna! Cghi divintasti stolita a tunnu?

Vanna A stari ccu tia!...

Mauro E dimmi ca c'è 'u mari, San Franciscu di Paula, n' 'o vidi 'u mari?

Vanna (*c. s.*) 'U vidu 'u vidu!

Mauro Eccu di unni vènnunu, 'u nostru sulì e 'a nostra fortuna, vecchia mia... D' 'u mari!... Accussì 'u sapissiru sentiri tutti chiddi ca sutterrunu 'i so' risparmi e poi fannu strepiti pirchè 'u governu non fa nenti pp' 'u nostru cummerciu!...- E s' 'u lassani sfruttari d' 'i furasteri, 'u mari nostru, ca è tant'oru!... Va', affàcciti 'nt' 'o portu di Catania, e 'nta chiddu di Messina! Tra centu bastimenti ca sunnu attraccati 'e banchini e s'agghiuttunu 'nt' 'e stivi tutti 'i tesori d' 'i nostri campagni e d' 'i nostri mineri, ci nni sunnu a stentu 'na menza duzzina ccu 'a nostra bannerà! Tuttu 'u restu 'nglisi, olandisi, tedeschi, danisi, norvigisi... macari greci!... Macari turchi, oh!

Vanna Ora ju di tutti 'sti cosi non mi nni 'ntennu! Sacciu c'haju soffertu tant'anni- finu a ieri, si pò diri- pirchè tu navigavi, e sacciu ca ora mi vurrissi fari ricuminciari ccu me' figghiu!

Mauro Ju?... Segui la so' inclinazioni!

Vanna E cu' cci l'ha cultivatu? E cu' ci ha cultivatu? Pirchè ci ha fattu studiari navigazioni, 'nveci di latinu?

Mauro E chi nni vulivi fari, un preti? E' figghiu di marinaru e fa 'u marinaru!

Vanna Pirchè a tia ti piaci!

Mauro Non mi dispiaci, eccu!

Vanna Eccu, vidi? E poi sugnu ju, l'egoista!... E tu chi si'?

Mauro Ju?... Ah, ju no!... Ti pari ca non haju suffertu? Ti pari ca non suffirò, a sapillu 'n menzu 'e pericoli, luntanu di mia?

Vanna E allora?

Mauro E allora mi rassegnerò... pp' 'u so' bni! D' 'u restu non andrà a cumannari 'na tartana! Cumannirà un bastimentu a vapuri, di lungu cursu, solido e veloci e cci jrrà di patruni... Mentri ju, in cinquant'anni di nvigazioni, nn'haju fattu trenta in sott'ordini...

Vanna Unni?

Mauro Comu, unni? Finu a tantu ca non mi potti accattari 'dda vecchia carcassa d' 'a prima Giuvanna, non navigai comu capitano d'ingaggiu?

Vanna Benissimu., Dal mumentu ca ci sunnu 'i capitani d'ingaggiu, chi bisognu c'è ca 'u bastimentu l'ha cumannari Stefanu? Chi forse non rinnevanu, all'armaturi, 'i bastimenti ca cumannavi tu, quannu eri ingaggiatu?

Mauro Rinnevanu... sì... chiddi ca voleva ju, rinnevanu! Guarda si chisti su' ragionamenti!! Prima di tutti ju era ju, e poi: "la barca è di cu' la cavarca", vecchia mia!

Vanna (*Ironica*) Ma sì, picciriddu miu!... Ppi cunsumàrisicci la vita! Chi nn'haju avutu, ju di tia? 'A to' giuvintù ti la sfardasti sùpira mari, ca mi rinniu 'u maritu vecchiu e 'nghirriusu!

Mauro Oh, guarda! E a mia 'a terra chi mi sarvau, 'a mughieri picciotta e china di buntà?... Si' chiù 'mpassulunuta di mia e tutta spuntuni, comu 'u porcu spinu!... (*fa il gesto con la mani*) Eh!...

Vanna Grazii!

Mauro Non c'è di chi!

Vanna Si' statu gintili assai!

Mauro M' 'i scippi d' 'a vucca!

Vanna Oh, ci voli pocu! L'hai sempri 'n punta 'n punta!... Linguaggiu marinariscu! (*mostrando i pugni al mare*) Uh,!... (*fa par andarsene pel primo uscio di sinistra, ma Cristina, che entra da quello, la ferma*).

SCENA III

Cristina e detti

Cristina Scusa, mamà, lèvami 'na curiosità: Ci aviti pinsatu o' nomu ca ci ha 'a mettiri o' bastimentu c'accattamu?

Vanna Pirchè 'u vo' sapiri?

Cristina Accussì...

Vanna (*Imbronciata*) Dumannicillu a to' patri.

Cristina Papà.

Mauro Figghia.

Cristina Dunca?

Mauro Dunca, dumannami!

Cristina Chi nomu pensi di daricci, o' bastimetu c'accattasti?

Mauro (*Colla stessa intonazione della moglie*) Dumannicillu a to' matri!

Vanna (*Stizzita si alza e fa per andare*).

Cristina Ma no, mamà, aspetta! Chi c'entru, ju? Vuautri vi sciarriati e nui ci jemu 'nt' 'o menzu!

Vanna (*Fermandosi*) Ma si non sacciu nenti, ju? Si 'nta 'sta casa non cuntutu chiù, chi vò ca ti dicissi? Ppi mia non po' aviri autru nomu ca Stella... Oramai non pozzu tornari arrieri...

Mauro E ppi mia non ni po' aviri autru ca Sarina... Oramai sugnu quasi impegnatu.

Cristina (*Birichina*) E ppi Stefanu nuddu di tutti dui.

Vanna (*Con malizia*) Vòl diri ca 'u sacciu!

Mauro Cu' t' 'u dissi, iddu?

Cristina No, ma l'haju capitu.

Mauro (*A Vanna*) Ha' vistu?

Vanna Ti sta beni!

Mauro A mia? E chi c'entru,ju?

Vanna Sì, ca c'entri! Non si' tu ca ci vulissi dari ppi muggieri 'dda gnuranti smurfiusa d' 'u Carbinaru?

Mauro Avi tricentumila liri di proprietà, tirreni, oltri un barcu best!...

Vanna Sì, comu ad idda... 'A signurina Stella, invece, è istruita e sparti d' 'i so' terri àvi un magnificu cuntanti...

Cristina Maria, è accussì 'ncunnata, bigotta, antipatica!

Vanna (*c. s.*) Non haju dimannatu 'u to' pariri!

Mauro Ed è china di fumi! E poi, bastassi 'dd'imbecilli spilorciu di so' frati, ppi falla divintari udiusa!

Vanna Ma Stefanu non s'avissi a maritari 'u frati!

Mauro Grazii tanti! Ma l'avissi sempri 'mpiccatu 'e costi, 'ntricanti e pridicatori cattedraticu e 'nsursu...

Cristina Ccu lu so' "primu capitulu" e la so' contea ppi ridiri!

Vanna Tu non ti 'mmiscari 'nta 'sti facenni, ca non ti riguardanu!

Cristina E pirchè? Stefanu è me' frati, doppu tuttu! E poi... (*ride*) non vi nn'aviti addunatu ca Don 'Gnaziu mi fa 'a curti?

Vanna E chi c'è di mali?... Dopu tuttu è un galantomu, riccu, timuratu di Diu...

Mauro (*Sullo stesso tono*) E si nni parri ancora 'u vaju a pigghiari a timpulti, ppi la gran simpatia ca mi fa!... Ma vattinni, va!... Ccu 'dda facci di sacristanu e 'ddi lenti!... (*a Cristina*) Figghia

mia, chiuttostu ti jttassi 'nt' 'e vrazza d'un perfettu nullatenenti, ma bellu picciottu, San Franciscu di Paola!

Cristina (*Buttandogli le braccia al collo*) Te', papà miu beddu e caru! (*gli stampa un bacio sulla guancia*).

Vanna (*Andandosene, seccata, verso L'uscio di prima a sinistra*) Ah, quannu si ragiuna d'accussi!**Mauro** E comu vulissi ragiunari, tu? E' megghiu ca non ragiuni, ascuta a mia!

Vanna (*Fermandosi*) Eccu, eccu l'esempio ca ci duni e' to' figghi! Bellu rispettu ponnu avìri ppi mia, quannu vidunu ca ti mi tratti di 'sta manera! (*va via*).

Mauro Chi c'entra... 'I to' figghi t'hannu a rispittari 'u stissu, pirchè si non ti rispittassiru!... (*forte*) Veni cca, non fari 'a 'ncagnusa, ora.

Cristina (*Sull'uscio*) Mamà!... Ascuta, mamà!! (*va via anch'esa appresso alla madre*).

Mauro (*Presso l'uscio*) Vanna!... Ma è modu di ragiunari, chistu? Pirchè ti nni jsti? N' 'o sai comu sugnu? E' stupidu, offinnirisi di mia!... (*recandosi presso la finestra e parlando forte con se stesso*) Stupidu!

SCENA IV

Don Ignazio e Capitan Mauro, poi voce di Vanna

Don Ignazio (*Entra per la via della terrazza, mentre Capitan Mauro ripete, come glielo dicesse in faccia "Stupido", resta interdetto, colla mano sulla falda del cappello, indietreggia di un passo, poi, scoprendosi*) Tornu chiù tardu, scusi!

Mauro (*Premuroso*) Scusassi a mia, Don 'Gnaziu! Non diceva a lei...

Don Ignazio (*Rassicurato*) Ah, ca chistu diceva, ju! Non ci haju dati motivu, a Capitan Mauro, di dirimi stupidu...

Mauro Quistiunava ccu me' mogghi, veda...

Don Ignazio Ah, si quistiunavanu, mi dispiaci d'avilli interrotti!... Ponnu cuntinuari, ju mi nni vaju!

Mauro No, finemu! Non vidi ca Vanna non c'è chiù? Si nni jiu 'dda banna, 'nfunciata! (*invitandolo, col gesto, a sedere*) E lei?

Don Ignazio Ca... siccomu haju statu cca banna, nni me' cucinu, dissi: ci vogghiu fari 'na visita a Capitan Mauru.

Mauro So' cucinu?

Don Ignazio Già... 'U Principi! Don Raimondo!

Mauro Ah!... Ca già... chi bestia ca sugnu! Mi l'aveva scurdatu! Pirchè lei, ora, è conti!

Don Ignazio Provato, sa?... Col cimelio!... Eh!... Ora semu tutti 'na cosa cch' 'i Falcomarzano!... Si figuri che è passato in mia mano anche l'Urgel...

Mauro Chi?

Don Ignazio L'Urgel!... IL ritratto del capostipite!... Il cimelio!

Mauro Ah! Sicuro!... Ho capito! Mi congratulu tantu!

Don Ignazio Doppu sei secoli, riprenderemo il nostro titolo!... Chi cos'è la vita, ah!

Mauro E già... Cu' ci l'avissi dittu, a lei, c'aveva aviri 'a furtuna di incuntrarisi ccu 'u cucinu di 'sta razza?

Don Ignazio Eh, in tuttu c'è la manu di Diu! Ma parramu d'autru. La contessina Stella (*sguardo interrogativo del Capitan Mauro*) mia sorella, ha fattu una bannera di sita per la lancia da pratica di Capitan Stefano. Una sorpresa che spero gli riuscirà gradita.

Mauro (*Che comincia ad annoiarsi*) Si figuri! La signorina Stella è molto gentile.

Don Ignazio Sì, bisogna convenirne!... Avi certi pinseri d'accussi delicati! Però trattannusi d'un segretu, so' figghiu non nni divi sapiri nenti.

Mauro E nuatri non ci diremi nenti.

Don Ignazio Benissimu. Ma allura – po' diri lei – scusi eccellentissimo signor conte, perché Ella me lo viene a cuntari a mia?

Mauro No, ju chistu non ci 'u dicu.

Don Ignazio E invece bisogna dillu...

Mauro E allora lo diremo!

Don Ignazio Ed ju ci rispunnu: ca siccomu la contessina, mia sorella, ricama... e benissimo...

Mauro Ah, 'u sapemu ca è virtuosa.

Don Ignazio Educazioni di famiglia, caru capitanu, difettu di razza!... E siccomu vòli ricamari supra la bandiera, il nome del bastimento...così... come lei comprenderà di leggieri... àvi bisognu di sapiri quali sarà 'stu nomu... (*dopo aver atteso invano la risposta*) Dunque?... Comu si chiamerà, 'u bastimentu?

Mauro Per ora si chiama Ariete.

Don Ignazio Per ora, ma chistu è il nome della vecchia bandiera, destinato a scomparire, ad essere sostituito! Dico: dumani, posdomani, il giorno, insomma, in cui il bastimento verrà nella nostra rada, per la funzione del battesimo, che nome gli metterà?

Mauro E già... Chi nome gli metterò?

Don Ignazio Comu, comu? Non capisco.

Mauro 'U bellu è ca non nni capisciu nenti mancu ju!

Don Ignazio Non vorranno imporgli il nome della futura sposa di Capitan Stefano?

Mauro Già... La tradizione della nostra marina è chista... Ma cu' sarà, 'sta futura? 'A canusci, lei?

Don Ignazio (*Sconcertato*) Scusi, scusi... procediamo con ordine. Primo capitolo: vossignoria sa della visita ca m'ha fattu monsignore Vicario e del mandato ca ci desi la signora Vanna, sua moglie?

Mauro No.

Don Ignazio No? Eccu, allora, pirchè casca dal sesto piano!

Mauro Già... eccu pirchè cascu...

Don Ignazio Ed è statu beni c'haju 'ntavulatu 'sta cunversazioni, che servirà a chiarire la situazione! Pirchè in certi cosi la chiarezza è il...

Mauro Primo capitolo!

Don Ignazio M' 'u livau d' 'a vacca!

Mauro Veniamo al secondo.

Don Ignazio Un momento. Lei deve sapere che circa un mese fa è venutu nni mia il reverendissimo signor Vicario a dimannarimi, in linea ufficiosa, per parte della stimatissima di lei signora, se non fossi alieno d'unire in matrimonio mia sorella, oggi contessina, con suo figlio Stefano. Si parlò di dote, di beni di fortuna di 'na parti all'otra, del presente e dell'avvenire: io promisi una rilevanti summa in cuntanti, oltre gli immobili appartenenti a Stella, iddu m'assicurò ca Capitan Stefano avrebbe avuto, del suo, mezzo bastimento a vapore, nonché il resto alla morte di lor signori (*gesto di scongiuro di Capitan Mauro*) – fra cent'anni! - etticetera, etticetera... Ci siamo riveduti e monsignor Vicario m'ha sempre confermato la proposta, tantu ca ju criitti giustu di mettiri a me' soru a parti di tuttu... 'Ntutt'una veni lei e dici ca...

Mauro Non nni sacciu nenti!

Don Ignazio Comu mai?

Mauro Dumannu a lei!

Don Ignazio Come possono averla tenuta nell'ignoranza perfetta di tutto?

Mauro Eppure sono il padre!

Don Ignazio E il padre dovrebbe sapere ogni cosa!... Comu la spiega, lei?

Mauro Ma!... Io non la spiego, lassu fari a lei.

Don Ignazio Deplora?

Mauro No, non deploru.

Don Ignazio Vòli, forse, per un sentimenti di falso orgoglio, smentire la signora Vanna?

Mauro Mancu ppi sunnu.

Don Ignazio E allora?

Mauro (*Alzandosi*) E allora, me' mogghi, ca cuminciau, purtassi a termini la faccenda, senza il mio intervento.

Don Ignazio (*Alzandosi, a sua volta*) Ma negherà il consenso, a so' figghiu?
Mauro Me' figghiu àvi ventisei anni e non àvi bisognu d' 'u me' cunsensu.
Don Ignazio Parlo del consenso morale.
Mauro Perché dovrei negarlo? Cuntentu iddu, cuntenti tutti.
Don Ignazio (*Stringendogli la mano*) Capitano, lei è un gentiluomo del vecchio stampo, glielo dice il conte di Mottacannata!... Si pò videri 'a signura Vanna?
Mauro Aspittassi (sulla soglia di prima, a sinistra) Vanna!... C'è Don 'Gnaziu ca ti vòli videri...
Voce di Vanna Avanti avanti!
Mauro S'accomodi (*dopo che Don Ignazio sarà passato di là, chiama*) Cunigghiedda!

SCENA V

Capitan Mauro e Cristina

Cristina (*Presentandosi*) Papà.
Mauro Chiudi 'ssa porta.
Cristina (*Esegue, poi*) Quantu ti sugnu grata, papà, d'avirimi liberata di 'ddu lucirtuluni!
Mauro (*Sedendo*) Non t'haju chiamatu ppi chissu. Veni cca, assèttati (*la fa sedere accanto a sé*) Pirchì, stamatina, non jsti in barca ccu to' frati e i Falcumarzanu? (*la fissa*).
Cristina (*Imbarazzata*) Ma... Pirchì non mi piaceva di nesciri...
Mauro Comu, non ti piaceva?... Si si' l'ombra d' 'a signurina Giovanna? Si non vi spartiti mai?
Cristina Pirchì aveva chi fari in casa...
Mauro Nenti affattu! Tu ristasti ppi scannagghiari, ppi sentiri di chi umuri eramu ju e to' matri, ppi priparari 'u tirrenu a to' frati... E si mannata d'iddu!
Cristina No, cridimi, papà...
Mauro Non ti cridu affattu! Va... chi m'ha fari sapiri? Chi incaricu hai? Parra...
Cristina Senza giri di paroli?
Mauro Senza giri di paroli.
Cristina Eccu, si volunu beni.
Mauro Cui?
Cristina Stefanu e Giovanna.
Mauro (*Scattando*) Chi? 'E' pazzu"
Cristina (*Sconcertata, afflitta*) Ti dispiaci?
Mauro Mi dimanni si mi sispisci?... Staju vugghiennu!
Cristina (*Con ansia*) Pirchì?
Mauro Pirchì?... Pirchì 'i Falcumarzanu sunnu 'na manica di spiantati!
Cristina (*Timida*) Com'è ca 'u pò diri, papà? Si trattanu da gran signuri, vestunu ccu ricircatizza, tenunu segretariu, mastro di casa, cocu, cammareri...
Mauro E s' 'i fannu pagari di l'autri!
Cristina Comu?
Mauro Quantu si' ingenua... Non pagannu 'i debiti e 'mbrugghiannu a tutti!
Cristina T'hannu a pagari l'affittu di casa, ancora?
Mauro L'affittu? Chissu sulu?... Oltri l'affittu, sua eccellenza, m'ha a dari sidicimila liri! (vedendo che Cristina ammutolisce) Eh, figghia mia! Catania Non è tutt'oru, chiddu ca luci!... Questo illustre signor principe e deputatu, ca di Palermo passa a Catania e di Catania si nni veni a stari 'nta 'stu paiseddu...
Cristina Ppi raggiuni di saluti, papà!
Mauro Quali saluti?... 'A saluti di cui?... Crepunu tutti, di saluti!... Ppi raggiuni di debiti ha a' diri! Pirchì non putevanu chiù fari un passu senza 'ncuntrari un credituri!... E m'avevanu a capitari cca, 'nt' 'a me' casa!!
Cristina Ma comu facisti, a pristarici tutti 'sti dinari? Com'è ca t' 'i dimannau?
Mauro Ca quali dimannari!... Almentu avissi avuto 'sta suddisfazioni!... Nenti, mancu ppi sonnu! Si po' vantari di non avirimi diimannatu mai un centesimu! Fui ju, ju stissu, cretinu, ca cci

l'offrii... accussì, comun un gaddu fagianu! (Poi che Cristina lo interroga con gli occhi)
Duranti l'urtima crisi ministeriali, si misi a liticari, cca fòra, 'nt' ' a terrazza, cc' 'u so' segretariu –
'dd'aurtru 'mbrugghiuni - a propositu di certi dinari ca duveva s'gigiri e non aveva siggiutu ppi
negligenza... Chi sacciu, ju, 'na quostioni d'accussì viva, un discursu d'accussì accaluru e chinu
di paritulari, accussì logicu e naturali...

Cristina E tu eri presenti, a 'ssu discursu?

Mauro Quantu si' ingenua!... Si non fussi statu prisenti non l'avissiru fattu!

Cristina E tu cridi ca fu tutta 'na commedia? 'Na finzioni ppi livariti 'i dinari?

Mauro Cridu?... Ni sugnu certu, certissimu, arcicunvintu! Ci cascai comu un imbecilli qualunqui, ccu
tutti li robi!... Ju stissu chiamai 'u segretariu e ci offrii 'i miei servigi al suo principale... Lu
quali, doppu tanti schinufeci e doppu ca mi fici sputari un pulmuni ppi persuadillu ad
accettare, scendendo dall'alto del suo soglio, mi pizzicau sidici pagghiazi di milli liri e partiù
subbitu ppi Roma.

Cristina E quannu turnau, poi?

Mauro Quannu turnau, di tuttu si parrò, menu ca di turnarimi 'i me' dinari... Avi se' misi, oramai... e
non si nni parra...

Cristina Ma tu non ha' pruvatu a dimannariccelli?

Mauro A cui? Ah, tu non canusci le sue teorie! Dimannaricci restituzioni o saldi, ppi iddu, è offisa
gravi! E quannu si senti offisu manna 'i patrini!

Cristina Chi piccatu! Fussi 'na persuna tantu simpatica!

Mauro Ah, ppi chissu, simpaticissima!... E chi trattu, chi disinvoltura, che sicurezza di sé! Certi vòti
mi veni di dimannarimi si non sugnu ju ca lu calunniu e si non fussi 'u casu di dimannaricci
scusa d'aviri dubitatu della sua correttezza!... Ma 'mparintarimi ccu iddu? Diu nni scampa e
libera!... 'U signor don Stefanu, quindi, si livassi 'stu pinseri d' 'a testa, pirchè si no ci rumpu 'i
'ammi!

Cristina Ma... tu cridi, papà, ca 'i figghi assimigghianu o' patri?

Mauro No, mischini! Sunnu du' picciridduni, senza malizia e senza posa, tutti sincerità e semplicità e
tutti cori.

Cristina E allura?

Mauro Allura chi?

Cristina Pirchè ci vulissi fari scuntari e' fighi chiddu ca fa 'u patri?

Mauro E' figghi?... Pirchè parri in plurali?

Cristina (*Arrossendo, confusa*) Accussì... Sentu parrari di Giovanna...

Mauro Ma chi, figghia mia! 'Na mughieri ca non ci purtassi un centesimu di doti e tutte la esigenze
e i fumi d'un casatu principesco!

Cristina Dicisti ca sunnu accussì semplici!

Mauro Sunnu? E tu ancora di tutti dui parri? Oh, picciridda, chi veni a diri?... Pirchè ti pulicci?

Cristina (*Turbatissima*) Nenti papà... Ppi modu di diri!

Mauro Ma chi modu di diri e modu di diri?... (*Le prende una mano*) Quantu sentu, veni cca... guarda
'nta l'occhi! Ma comu?!... Macari tu?... Ah?... Chi?... Ccu mia ti vò ammucciari? Ccu 'ssa
facci smorta e 'sta manu ca ti trema?... Ma bravu! Benissimu! Ah, vi 'nnamurastuu a
coppia!... E' naturali, si capisci!... L'imbecilli haju statu ju!... 'A terrazza in comuni, 'i
varchiati, le gite sull'Etna!... Oh, la bestia ca sugnu!... Ma ju vi rumpu l'ossa, vi rumpu, oh!...
Dumani, 'ntantu, fazzu vèneri i muraturi e fazzu dividiri 'a tirrazza ccu un muru autu tri metri...
cch' 'i spuntuni!... E si so' eccellenza si sente pizzicari e si fa làriu, ci rumpu 'i gammi macari
ad iddu!... Cc' 'i rumpu senza aspittari 'i secunni e 'i terzi! ... Ah, 'i dinari, e va beni, ma 'i
figghi no, santissimu diantanuni! I figghi non m' 'i fazzu arrubari!... E tutti dui, oh! A tutti dui
ci armò 'u chiaccolu!... Colpo doppio, vòli fari! (*senza badari a Cristina, che vorrebbe
protestare*) E vostra matri, chi fa? Ch' ha vistu, ch' ha capitu, di tuttu chistu, 'dda vecchia
stolita? (*presso l'uscio in prima di sinistra*) Vanna! Vanna!... (*scompare per esso, chiamando*)
Vanna!

Cristina (*Asciugandosi le lacrime, va via per l'uscio a destra*).

SCENA VI
Stefano, Giovanna e Luigi

(Breve scena vuota: dalla terrazza giungono poscia gioconde grida di allegra brigata e si vedono attraversarla, rincorrendosi, Giovanna, Stefano e Luigi, che poscia entrano in iscena, in costume di tela bianca, alla marinara, maglie e scarpe basse, scollate. Essi sono arrossati dal sole, stanchi morti e si abbandonano, uno qua, uno là, sulle poltrone e sul canapè, facendosi vento coi cappelli di paglia a larghe falde).

Giovanna Oh Dio, che sole scottante! Come si sta bene qui, all'ombra!

Luigi (*Alzandosi e guardando in giro*) E la signorina Cristina? (*si avvia al primo uscio di sinistra, chiamando*) Signorina Cristina!... Signorina Cristina! (*scompare per esso*).

SCENA VII
Giovanna e Stefano, poi la voce di Don Ignazio

Stefano (*Guarda Giovanna, sorridendole, acceso d'amore e di desiderio, e, vedendosi guardato con passione, si muove per andarle incontro*).

Giovanna (*Scattando, corre dietro la colonna con la cicogna*) No, no, per carità, odo voci di là! (*difatti si ode la voce untuosa di Don Ignazio*).

Stefano (*Pian pianino, le prende una mano, che lei, dopo debole resistenza, gli abbandona, l'attira a sé con passione e vigoria, l'abbraccia e la bacia ripetutamente, sussurrandole*) Cara! Dimmi che sarai mia per tutta la vita!

Giovanna (*Dolcemente conturbata*) Se tu lo vorrai!

Stefano Anche se tuo padre fosse contrario a questo matrimonio?

Giovanna (*Senza rispondergli, si porta la mano di Stefano al cuore e china il capo come per dire di sì. Poscia, scostandolo un po' e fissandolo negli occhi*) E se fosse contrario il tuo?

Stefano Come puoi pensarlo? Povero papà!... Sarà orgoglioso di chiamarti figlia! Ti adorerà!

Giovanna Ma se fosse contrario?

Stefano Lo saprò subito. Ho incaricato Cristina di...

Don Ignazio (*Dall'interno*) Stassi ferma, stassi ferma, signura Vanna! Sacciu 'a strada, non s'incomodi!

Stefano (*Passando repentinamente una mano dietro la vita di Giovanna, se la trascina, di corsa, in terrazza*).

SCENA VIII
Don Ignazio, poi Capitan Mauro e Luigi

Don Ignazio (*Rientra dal primo uscio di sinistra e si avvia verso la comune. Nel traversare lo stanzone si imbatte nella cicogna e la osserva sorpreso, perché ha cambiato fronte. Ha un'espressione del viso come per dire: "Come sarà?" ed esce*).

Mauro (*Rientra dall'uscio di sopra, scuro in volto parlando con Luigi, che lo precede e appare conturbato*) Non importa... Dica soltanto al signor Principe che lo prego di accordarmi due minuti di colloquio, prima di partire.

Luigi La servirò (*fa un inchino e va via per la terrazza, mentre Cristina lo spia dalla comune e lo segue con l'occhio*).

SCENA IX
Capitan Mauro e Cristina, poi Vanna

Mauro (*Che ha notato Cristina*) Veni avanti! L'ha' vistu?
Cristina (*A occhi bassi*) A cui?
Mauro Il signor duca?
Cristina (*Con un fil di voce*) Sì.
Mauro (*Solenne*) E non lo vedrai più!... Piazza pulita!
Vanna (*Rientrando, a Cristina*) Unn'è to' frati?
Cristina Non sacciu...
Mauro Avi menz'ura, ca turnaru tutti, e 'u signurinu ancora non si vidi!
Vanna Potti jri 'dda banna, ad accumpagnari 'a signurina Giovanna!
Mauro 'Sa comu va?! Comu si 'a signurina Giovanna non putissi travirsari 'a terrazza sula! ... Chista sia l'urtima vòta! (*a Cristina*) Vo' chiamalu, subito!
Cristina (*Senza farselo dire due volte, corre in terrazza e scompare*).

SCENA X

Capitan Mauro e Vanna

Mauro (*Passeggiando per lo stanzone, nervoso*) Avrannu cinquant'anni, 'i me' figghi, sarannu vecchi, ma finu ca campu ju, farannu la me' vuluntà! (*riflettendo*) Chi bestia!... (*chiama forte*) Cristina! Cristina! (*alla moglie*) Chiamala!,, 'Dda banna non vogghiu ca ci va!
Vanna Eccu qual è 'a to' vuluntà: chidda di dari ordini e contr'ordini, di diri e disdiri! Si prima ci 'a mannasti, ora pirchè 'a richiami?
Mauro Pirchè ci dissi, ora ora, solennemente, ca chidda era l'urtima vòta ca videva a 'ddu signuri, e invece, mannannuccilla in casa, 'u rividi, ci parra... e 'u Signuri 'u sapi chi cumina!
Vanna Ma chi dici? Ma chi ti scappa d' 'a vacca?'Dd'angilu di picciridda, educata di mia!
Mauro E già! Educata con la tua energia e la tua chiaroveggenza! A mumentu s' 'a portunu di 'n casa e tu ti nni stai a studiare 'a smorfia e 'i matrimonii sballati, 'nsemi ccu 'dd'altu scimuniti d' 'u Vicariu! Miope! (*Vanna si alza*) Talpa!... (*incalzandola*) Talpissima!
Vanna (*Andandosene*) Ah sì? Ti pari c'haju vuluntà di sintirimi 'ngiuriari? (*scompare per il primo uscio di sinistra*).

SCENA XI

Capitan Mauro e il Principe

Mauro (*Rimasto solo, sempre più in collera*) Accussì, lassatimi tutti! Lassatimi tutti sulu, comu 'na bestia feroci! 'U primu ca mi capita ammenzu 'i pedi!
Principe (*Venendo dalla terrazza*) Permesso? (*entra e dice, secco, in fretta*) Caro capitano, la prego di far presto, perché non posso concederle che pochi minuti.
Mauro (*Vorrebbe scattare, ma non se ne sente la forza, soggiogato dalla figura imponente del Principe*).
Principe Ho le valigie pronte e parto tra mezz'ora!
Mauro (*Deciso, tra il burbero e il furbo*) Ed io mi sbrigherò in poche parole, si accomodi.
Principe (*Sedendo sul canapè, guarda l'orologio del taschino*).
Mauro (*Sedendo a sua volta*) Dunque io, signor Principe, sono un uomo navigato...
Principe Sfido io, cinquant'anni di navigazione!
Mauro (*Fa una smorfia*) E come tale, certe cose, le capisco a volo, senza aspettare che me le dicano gli altri...
Principe Ne sono convinto.
Mauro E quando mi accorgo che il tempo si guasta, i terzaruoli alle rande, me le prendo da me... e me le prendo in tempo, senza farmi insaccare dalle scontrature... capisce?
Principe Tanto, quanto mi consenta il gergo che lei adopera...
Mauro Mi spiego meglio (*scandendo le sillabe e manovrando la destra con l'indice disteso*) Mi sono accorto che tra suo figlio e mia figlia, tra mio e sua figlia... non so se mi spiego?!

Principe Si spieghi meglio!

Mauro Meglio di così?... Fanno all'amore, ecco!

Principe (*Energicamente*) E' impossibile!

Mauro Quando glielo dico io!

Principe (*Con più forza*) E' impossibile, ripeto!

Mauro Insomma, è inutile fare misteri, ma l'hanno confessato or ora i miei figli!

Principe (*Fingendo un profondo turbamento, scuro in volto e nervoso nel dire, fissandolo negli occhi*) E lei... come ha accolto questa confessione?

Mauro Io?... Ho detto che sono pazzi!

Principe Bravo!

Mauro (*Guardandolo, meravigliato*) E che se non si levano di testa il pensiero di una simile partita doppia...

Principe (*Sullo stesso tono*) Benissimo!

Mauro (*c. s.*) Ci avissi ruttu 'i canneddi d' 'i 'ammi!

Principe (*Prendendogli la mano e stringendogliela forte*) Grazie!

Mauro (*Stupito*) Grazie di che, scusi?

Principe Grazie dell'energia spiegata e del servizio resomi col suo gesto di galantuomo, caro capitano.

Mauro (*Cadendo dalle nuvole*) Ah, lei mi ringrazia?

Principe Certo. Al giorno d'oggi sono così rari, gli uomini come lei! La stimavo un galantuomo...

Mauro Grazie!

Principe Ma ora, dietro questa sua bella prova di sincerità e di modestia, la stimo anche un uomo di spirito, che sa valutare fin dove possono arrivare le aspirazioni di una data casta, e dove cominciano la presunzione e l'ardimento.

Mauro (*Comincia a capire e sul suo volto lo stupore va, man mano, scomparendo, per far posto all'indignazione. Vorrebbe parlare, Ma il Principe non gli dà il modo e il tempo di pronunciare che qualche interiezione, incalzandolo col suo discorso involuto e con la sua parola fredda e precisa*).

Principe Perché un povero di spirito, al suo posto, avrebbe anche potuto fare affidamento sulle sue ricchezze e illudersi di poter spianare, con esse, la barriera insormontabile che esiste tra una casta che gode di privilegi millenari e un'altra che non ne conosce all'infuori di quello che le viene da una ricchezza recente; tra individui che vantano antenati illustri nella storia di secoli e individui che sconoscono l'origine dei loro avi; tra persone nate e cresciute negli agi e nelle raffinatezze e persone abituate alle fatiche del corpo, esposte alle intemperie e ai disagi!... Anche queste persone degne di rispetto, anche queste da trattare con ogni riguardo e sulle quali non bisogna mai far pesare la propria superiorità; ma fino a tanto che sanno riconoscerla e rispettarla, come fa lei, signor capitano! Il giorno in cui perdono la misura e credono di potere osare, allora!... (*resta reticente ad arte*).

Mauro (*Intontito, pallido d'indignazione, ha bisogno di riconcentrarsi un istante, prima di parlare e durante questo istante guarda il Principe come si può guardare un essere straordinario. Poi, un po' impacciato, un po' ironico*) Ho capito perfettamente! Se domani si presentassero per i suoi figliuoli dei partiti di matrimonio convenienti, di gente facoltosa – ben piantata, sa! - ma non nobile da mille anni, non privilegiata come dice lei, il contrario a questi matrimoni sarebbe...

Principe Decisamente e irrevocabilmente, io! (*si alza*) Ed ora, non si offenda, caro capitano, se fintantoché ci fermeremo qui proibirò ai miei figli divenire in casa sua e di avere, comunque, contatto con i suoi..

Mauro Ah, è lei che proibisce ai suoi figli...

Principe Certo; pei suoi confido che provvederà lei... Intanto, - e con ciò non intendo togliere nulla ai nostri buoni rapporti personali, che non hanno ragione di restare alterati – mi permetta di regolare con lei il mio debito.

Mauro (Stupefatto e pentito della sua mossa impolitica) Io non gliel'ho chiesto.

Principe Lo so: ma dopo quanto è accaduto, e la determinazione che ho presa di abbandonare questo

paese, lasciare con lei un conto in sospeso, sarebbe strano! Dunque: io le devo quattromila lire per fitto di casa, più sedicimila, che fanno venti... più i frutti, che ammontano a cinquecento lire...

Mauro Prego, prego, niente frutti! Io non faccio l'usuraio!

Principe (*Calmo, con il sorrisetto*) Gli usurai prendono il quindici e il venti... Io le ho calcolato appena il cinque, come vede, non lo tratto da usuraio! Non è giusto ch'ella vi rinunci, né potrei accettare la sua rinunzia (*secco*) Dunque sono, in totale, ventimila e cinquecento lire (*toglie di tasca il portafogli e da esso la fede di credito di Don Ignazio, che mette in mano a Capitan Mauro*) Questa vale ventiduemila e cinquecento... se vuol favorirmi il resto...

Mauro (*Che non riesce a vincere il suo stupore, la sua indignazione e la sua mortificazione, respingendo la fede di credito*) Non ho da darle il resto... pagherà domani.

Principe Domani non ci sarò; come le ho detto parto tra pochi minuti (*deponendo la fede di credito sul tavolo*) Ma non importa. Se non ha da darmi il resto... non si dia pena, me lo darà con comodo, quando l'avrà...

Mauro (*Toglie dal tavolo la fede di credito e la esamina fuggacemente, resta sempre più allibito e riponendola donde l'ha presa*) Senta, se è per questo, il resto, io, ce l'ho sempre (*prende da un cassetto da stipo un capace portafogli, ne toglie due biglietti da mille lire e glieli consegna, guardandolo come trasognato*).

Principe (*Intasca i biglietti, gli porge la mano e stringendogliela*) Senza rancore, capitano.

SCENA XII

Detti, più i segretario e il servitore del Principe, poi Stefano, Cristina, Luigi e Giovanna

Segretario (*Dalla terrazza*) Permesso? (*Si presenta tenendo in mano il cappello e il bastone del Principe, seguito dal servitore, il quale resta davanti alla finestra, con due valigie in mano e uno spolverino da viaggio sotto il braccio*) Eccellenza, mancano quindici minuti soli alla partenza del treno (*si fa avanti, giunge presso il tavolo e, riconoscendo la fede di credito ivi esposta, sbalordisce, guarda il Principe con aria melensa, ed ha quasi l'istinto di ritirare la carta preziosa*).

Principe (*Fulminandolo con gli occhi*) Eccomi pronto (*prende il cappello e il bastone. Rientrano dalla terrazza Stefano e Cristina e appresso a loro vengono Luigi e Giovanna per salutare il padre. Il Principe ai figli*) Voi accompagnatemi alla stazione. Debbo parlarvi (*siccome Luigi e Giovanna, turbati, si volgono per seguirlo senz'altro, in tono di rimprovero, dice loro*) Salutate il signore! (*s'inchina profondamente e rivà via*).

Luigi e Giovanna (*Sempre serii, turbati, fanno un inchino per Capitan Mauro, un cenno del capo, quasi dolente, a Stefano e Cristina, ed escono sulla terrazza seguendo il Principe e seguiti dal segretario, che va tentennando il capo, nonché dal servitore*).

Stefano (*Resta sulla scena, preoccupato, mentre Cristina, guardandolo con tenerezza e quasi con compassione, fa finta di ritirarsi e, dopo avergli fatto un cenno d'intelligenza, si nasconde dietro una tenda, ad ascoltare*).

Mauro (*Ripone la fede di credito nel portafogli e questo in tasca*).

SCENA XIII

Capitan Mauro e Stefano

Mauro (*Appena tutti sono scomparsi dalla terrazza, si rivolge al figlio e, sorridendogli, con espansione sincera*) Veni cca, figghiu miu!

Stefano (*Poco persuaso, gli si accosta*).

Mauro (*Lo abbraccia con effusione, se lo guarda e riguarda con soddisfazione e lo riabbraccia e lo bacia forte*) Diu ti binidica! Certi vòti, un figghiu masculu, po' dari sudisfazioni di re! Dunca: ti piaci 'a figghia d' 'u Principi?

Stefano (*Preso alla sprovvista, si confonde, e dopo aver riflettuto un istante, risponde, titubante*)

Non saprei...

Mauro Comu, non saprei?!... Guarda ch'è bella ca ora non ci piaci chiù!

Stefano (*Sorridendo, mezzo rassicurato*) Mi pari ca tu mi vo' pigghiari a sprovu!

Mauro Ma chi sprovu! Ti parru cc' 'u cori in manu! Ti piaci? Parra!

Stefano Eh!... Autru!

Mauro Tu ci piaci, ad idda?

Stefano (Modesto) Pari!

Mauro Nni si' certu?

Stefano Certissimu.

Mauro E' 'nnamurata o' puntu ca si tu ci proponissi di scappari, si nni vinissi ccu tia?

Stefano (*Sicuro*) Macari 'o 'nfernù!

Mauro (*Afferrandolo per un braccio*) Portatilla, subito!

Stefano (*Meravigliato*) Chi dici?

Mauro Subitu! Stasira stissa! Prima di dumani devi essiri to', altrimenti non si' chiù me' figghiu!

Stefano Ma dici supra 'u seriu, papà?

Mauro E che fa, si scherza, ccu 'sti cosi? Portatilla, subito!... A Catania! Jtavinni a bordu e salpati!...

Ci dici o' capitanu di banneru che spedisca all'ordine... per destinazione ignota! Dumani matina ti vogghiu vidiri cca, in rada. Farai puggiare, a piccola forza, dentro la conca di Baiardo e aspetterai il mio segnale... Se sventolerò bandiera verde, punterai supra Corfù, se mostrerò bandiera rossa, farai rutta ppi Malta!

Stefano (*Raggiante*) Benissimo.

Mauro Aspetta: si poi vedrai banneru bianca, fonda un'àncora e scinniti a terra, senza fare spegnere i fuochi.

Stefano Papà miu (lo abbraccia) si' magnificu!

Mauro (*Infervorato*) E siccome intendo che alla tua futura tu ci divi dari, ora e sempri, tanti agi quantu non nn'ha mai avutu in casa sua, cca ci su' dinari (*gli porge il portafogli*) e spenni, spenni senza preoccupàriti!

Stefano Papà, si' divinu! (*lo riabbraccia e va via, di corsa, per la terrazza*).

Mauro (*Dopo aver ripetuto il gesto di prima, rapidamente va verso uno stipetto, ne toglie tutto l'occorrente per scrivere, lo porta sul tavolo e siede*).

Stefano (*Torna in punta di piedi, spiando il padre, che gli volge le spalle, e fa segno a Cristina, mentre essa fa capolino dietro la tenda, di raggiungerlo*).

Cristina (*Esce dal suo nascondiglio e pian pianino, non avvertita dal capitano – che si dispone a scrivere – raggiunge il fratello, col quale scompare*).

SCENA XIV

Capitan Mauro solo

Mauro (*Scrivendo, ripete, mentre Cristina sta per scomparire*) Urgente. - Onorevole Principe Raimondo di Falcomarzano – Scalo Ferry-Boat, direttissimo Roma – Stretto di Messina – Mi duole parteciparle che, in questo momento, la barriera insormontabile è stata irrimediabilmente (riflette un po') ... sormontata, da mio figlio Stefano, sotto forma di ratto consensuale con sua figlia Giovanna! Devotissimo Turrisi!

TELA

ATTO III

La stessa scena del secondo atto – L'indomani

SCENA I

Vanna e Capitan Mauro

Vanna (*In un angolo dello stanzone, seduta, piange sommessamente e si asciuga gli occhi con una pezzuola*).

Mauro (*Burbero, presso la finestra, scruta attentamente l'orizzonte verso destra, con un cannocchiale*) Ecculu, ecculu!! Spuntau tutta a 'na vòta, darrerri 'a punta di Cannizzaru! Ha navigatu terra terra! (andando verso il tavolo) Fra deci minuti sarà in rada (*sceglie, tra le bandiere che sono deposte sul tavolo, arrotolate, la verde, la slega e, tornando verso la finestra, si ferma a guardare la moglie, indispettito*) Finiscila! Finiscila, pirchè non vogghiu ca ci fai mal'auguriu a me' figghiu!

Vanna Ah, a to' figghiu?... A iddu sulu! Comu si l'autra non fussi to' figghia macari!

Mauro Spiramu ca 'a putissi chiamari ancora figghia!

Vanna Spiramu! Su' cosi ca non si cridunu!

Mauro E daveru su' cosi ca non si cridunu! 'Na matri comi a tia non si trova 'nta tuttu munnu, mancu a circalla ccu 'a lanterna!

Vanna Ma cc'haju fattu, ah? Pirchè non pensi a chiddu c'hai fattu tu, chiù tostu? M'ha' datu menza jurnata di 'nfernu! E ancora non è finuta!

Mauro Si capisci ca non è finuta! Spiramu ca non avissi successu... nenti... Non mi ci fari pinsari!

Vanna Ma chi speri, oramai?

Mauro Ah, sì? E m' 'u dici accussi? Vedrai, vedrai, chiddu ca farò, si sarà comu dici tu! T'allicchirai l'ugna!

Vanna Ppi mia po' cuminciari d'ora! Ma non avrai attenuanti!

Mauro Ah, d'accussi t'addifenni, è veru?

Vanna Comu m'haju a difenniri? 'U sapevi, sì o no, ca facevanu l'amuri tutti dui ccu tutti dui?

Mauro Non importa!

Vanna Ha' statu tu o non ha' statu tu, ca invece di scunsigghiallu istigasti a to' figghiu di fujrisi a 'dda picciotta?

Mauro Me' figghiu ha i calzoni, bestia! Cumanna iddu! Inveci tu, facennuti arrubbari a Cristina, cunigghiedda...

Vanna (*Energicamente*) Non è veru! Non haju vistu nenti, ju, non haju caputu nenti!... E stamatina, quannu non la trovai 'nt' 'a so' cammira, e trovai, invece, 'u so' bigliettu, mi vinni comu un colpu, chiusi l'occhi e mi jttai 'nta 'na putruna ppi morta!

Mauro Benissimu! Chiudisti l'occhi! E chi sa' fari autru, tu? Macari ajeri sira, macari 'sta notti, eri ccu l'occhi chiusi!... E s' 'a purtaru sutta 'u to' nasu! Mentri nni duvevi tèniri aperti centu, ochhi, ppi difinnilla, ppi prutigghilla!! ... Basta, basta, non mi fari addivintari 'n bestia 'n'autra vòta, pirchè haju bisugnu di calma! (*si riaffaccia alla finestra, tenendo in mano la bandiera*).

Vanna Ma 'u sai ca non ti capisciu? Ti fa piaciri di 'mparintari a to' figghiu, ccu chiddu, e jetti focu di l'occhi pirchè si ci 'mparenta to' figghia, ca diventa principessa? Chi ragiunamentu fai?

Mauro (*Rientrando e gualcendo la bandiera, per sfogare la sua rabbia*) Me' figgiu, idiotissima donna ca sì, è masculu, e 'a razza 'a fa iddu!... Ccu me' figghia 'a cosa è diversa!... Ti trasi, finalmenti, o non ti trasi?... Ppi mezzu di me' figghiu mi pozzu livar9i un capricciu, ppi mezzu di me' figghia, no!

Vanna Ma 'i figghi non servunu ppi fari passari 'i capricci e' patri, caru miu! E poi, t'haju a fari sapiri ca fu d'accordu macari to' figghiu! Anzi, pari ca si Cristina non si nni fujeva, non si nn'avissi fujutu mancu Giuvanna! Leggi 'u bigliettu!

Mauro (*Torna presso la finestra, per seguire la manovra del bastimento*) E dimmi 'na cosa: to'

figghia, 'nsemu ccu 'ddu beddu spicchiu, unni si nni jeru? T' 'u scrissi?
Vanna Ca unni si nn'avianu a jri? Tutti quattru a bordu, su!
Mauro (*Tornando dentro*) A bordo?
Vanna A bordu, a bordu!
Mauro (*Depone istantaneamente la bandiera verde e prende la bianca, che slega, nervoso*) Tutti quattru?
Vanna Tuttu quattru!
Mauro (*Corre sulla terrazza con la bandiera slegata e spiegata*).
Vanna Pirchè ti maravigghi? Non dicisti ca ci su' du' belli cabini? Stefanu e Giovanna si pòttiru mettir 'nta chidda di supra e Luigi e Cristina 'nta chidda di sutta cuperta.
Mauro (*Agitando forte la bandiera*) Fondo!
Vanna Chi dici?
Mauro Ci fici dari funnu! (*torna dentro, depone la bandiera e ritorna di corsa in terrazza, scomparendo*).

SCENA II

Detti, più la domestica e Don Ignazio

Domestica (*Sull'uscio di destra*) 'U signor conti Don 'Gnaziu... (*si ritira*).
Don Ignazio (*Tutto scalmanato*) Signura Vanna! Unn'è, 'u capitanu?... Chistu è un tradimentu!
Vanna (*Facendo la vittima*) Ah, purtroppo!
Don Ignazio E comu? Senza dirinni nenti?
Vanna (*c. s.*) Ma caru Don 'Gnaziu, su' cosi ca si dicinu, chisti?
Don Ignazio 'U sapi, signura Vanna, co non la capisciu, a lei? Comu? Non si dicinu?... Si ci sunnu a bordi 'i Falcomarzano, 'i me' cucini, è signu ca ad iddi qualchedunuci l'avrà dittu! E a nui nanti? Chi po' pinsari 'u paisi? E poi... non avevumu ristatu d'accordu ca...
Vanna Haju paura di non capiri ju, Don 'Gnaziu. Di chi senti parrari, lei?
Don Ignazio Di l'arrivu d' 'u bastimentu! D'accussi si mannanu a munti tanti preparativi? L'invitu a bordu, 'a cunsigna d' 'a banneru di pratica! Il discorso che devo fare io! ... Ma chi successi?... 'A banneru è pronta, la contessina si ci ha sfardatu l'occhi finu a notti!
Vanna Ma veda!
Mauro (*Rientrando*) Ora sintiremu! Stannu scinnennu 'nta lanza ppi veniri 'n terra!
Don Ignazio Ma no, no, capitanu! 'I facissi firmari!... Stannu rovinannu tutti cosi!... Mi dassiru, almenu, 'u tempu d'arrivari a' casa e tornu! (*va via di corsa*) Mi raccumannu!

SCENA III

Capitan Mauro e Vanna, poi la domestica

Mauro Ma chi àvi? Chi vòli, 'stu 'mpaccidderi?
Vanna Avi ca non sapi nenti ca si nni fujeru, eccu!
Mauro Pirchè ha durmutu, l'imbecilli! A 'st'ura c'è 'u paisi chinu! Fujtina duppia... figùrati!
Vanna E cu' 'u sapi, ca fu fujtina? L'hannu vistu tanti vòyi, jri, veniri, a pedi, in carrozza, in barca! Si macari l'avissiru vistu jeri sira 'nt' 'a strata di Catania, ch'è chista 'a prima? Pinsirannu ca su' juti pp' 'u teatru, ppi 'na gita... o' solitu.
Mauro Chistu è veru! E s'è d'accussi, ragiuni di chiù ppi ripighiarimi a me' figghia, si sarà ancora... allo stato quo!
Domestica Signor capitanu, c'è un saccu di genti c'addimanna 'u pirmissu di tràsiri 'nta terrazza, ppi assistiri 'o sbarcu d' 'i signurini.
Mauro Già? 'U sbarcu di Marsala! Dicci ca non mi rumpissiru 'a testa, curri, vatinni! (*La domestica esce e il capitano si mette a sedere su un canapè, mentre Vanna s'affaccia in terrazza a guardare*) Dimmi a chi puntu si trova 'a lancia.
Vanna A menza strata pp'arrivari.

Mauro Cu' c'è?

Vanna Tutti quattru... Stefanu è o' timuni.

Mauro Bada ca ju non vogghiu v'ideri autru ca a me' figghiu... e a so' mughieri!

Vanna E all'autri dui chi ci vò diri, di no trasiri?

Mauro Ci l'ha' a diri tu.

Vanna Ju?

Mauro Tu, tu!... Ju desidiru ca si me' figghia... è ancora me' fighia... turnassi in casa sula. E si non è chiù me' figghia non ci divi mettiri chiù pedi... E non divi turnari mancu a bordu, ca è casa mia e non ci 'a vogghiu!... Si facissi accogliri in casa di so' soggiru!... Sarà una principessa spiantata di più!

Vanna Tuttu chistu chi si ci ha a diri, cca, davanti 'a porta?

Mauro Prima, d'arrivari davanti 'a porta!

Vanna E diccillu... Ecculi cca, c'arrivanu!

Mauro Ci l'ha' a diri tu, ca 'a facisti scappari!

Vanna Va, ca tu pazzu sì!

Mauro Ju parru ccu tutti 'i sensi, anzi mi nni vaju 'nt' 'a me' cammira e guai a tia si mi disubidisci!
(se ne va, senza voltarsi, per il secondo uscio di sinistra).

Vanna Si ti pari ca mi scantu!... *(andandosene per il primo uscio di sinistra)* Tu ti nni vai di 'ddocu e ju mi nni vaju di cca *(esce)*.

SCENA IV

Stefano, poi Giovanna, Luigi e Cristina

(Pochi istanti di scena vuota; poi si ode la voce di...)

Stefano *(Si affaccia sulla scena, dalla finestra a vetrata e resta meravigliato di non trovare nessuno)*
E unni sunnu? *(Va a spiare verso gli usci di destra e di sinistra, poi torna presso la finestra e fa segno a quelli di fuori di venire)* Viniti! *(Entrano prima Luigi, poi Giovanna e Cristina, entrambe velate e vergognosette).*

Luigi *(A Stefano)* Chi significa?

Stefano Zitti! Sedete *(Va ad origliare dietro il primo uscio di sinistra. Luigi, Giovanna e Cristina, siedono in tre distinte poltrone, poste una accanto all'altra, in atteggiamento comico di scolaretti in castigo. Le due ragazze, da questo momento, adagio adagio, solleveranno il velo fitto, verde, ampio, che portano sul volto, appuntato alle falde dei grandi cappelli di paglia).*

Stefano *(Picchiando all'uscio)* Mamà... *(nessuna risposta. Passa a ripetere la scena sull'uscio in seconda)* Papà! *(silenzio perfetto).*

Giovanna *(Preoccupata)* Ma allora? *(a Stefano)* Che m'hai detto? Perché m'hai ingannata?

Stefano Ma no, cara! Ti ripeto che l'ha voluto lui! E poi, non l'hai visto che è stato lui stesso che ha fatto il segnale con la bandiera?

Giovanna Perché, dunque?

Stefano Mah!

Cristina Sarà in còlira ccu mia!

Luigi Perché con te, se non lo è con tuo fratello?

Cristina Chi lo sa? Papà è tanto strano!

Luigi Se lasciassimo Stefano solo e andassimo ad attenderlo a casa nostra?

Giovanna Sarebbe forse meglio.

Cristina No... in casa to', Luigi, ju non c'entru!

SCENA V

Detti, la domestica, Don Ignazio e Stella

Domestica (*Sulla comune*) C'è Don 'Gnaziu ccu so' soru... (va via).

Tutti (*Scattando in piedi, fanno per scappare. Cristina e Giovanna riabbassano il velo, i due nuovi venuti entrano subito e si avanzano con i soliti inchini, Don Ignazio tiene in mano una bandiera avvoltolata*).

Don Ignazio Comodi, comodi! Non facciamo rimostranze e recriminazioni... Queste, casu mai, verranno dopo, e saranno affettuose... comi dev'essiri tra vecchi amici e tra parenti, primo capitolo.

Stella (*Si inchina davanti a Stefano e davanti a Luigi; poi bacia, attraverso il velo, le due ragazze*)
Cara Giovanna!... Cara Cristina! (*e siede loro dirimpetto, presso il fratello, quando questi la invita*).

Don Ignazio Assèttati, Stella. (*A Stefano*) Unni sunnu Capitan Mauro e la signora Vanna?

Stefano (*Imbarazzato*) Sunnu... 'dda banna.

Don Ignazio Li preghi di favorire (*trionfalmente svolge la bandiera tricolore, con frange e una gran stella in mezzo, codata e ricamata in oro*).

Stefano (*c. s.*) Ma... veda... non possono 'ntra 'stu mumentu... si vestunu ppi jri a bordu...

Don Ignazio Quann'è accusì non li distrubamu. Più tardi, più tardi, allora, sul luogo.

Giovanna (*Sotto il velo stenta a frenare la sua ilarità*).

Domestica (*Sulla comune*) 'U signor Principi.

Stefano (*Facendosi serio*) Passi (*movimento di sorpresa e di impaccio in tutti. La domestica va via*).

SCENA VI

Il Principe e detti. Poi Capitan Mauro

Principe (*Entra col cappello in mano, rigido, chiuso nel suo abito scuro*).

Don Ignazio (*Depone la bandiera sul tavolo e cede, con deferenza, il passo al Principe*).

Stella (*Si alza, insieme con Luigi, Giovanna e Cristina*).

Cristina (*Non contenta del fitto velo sul viso, si agita e fa di tutto per nascondersi agli sguardi del Principe*).

Giovanna (*Più disinvolta, ma anch'essa un po' impacciata, per darsi un atteggiamento, si toglie e si rinfila continuamente il guanto sinistro, di fil di scozia*).

Stefano (*Fermo, dignitoso, si inchina profondamente davanti a Don Raimondo, e attende che egli parli*).

Principe (*Dopo breve silenzio, lungo il quale fissa severamente Stefano, grave*) In viaggio per Roma ho ricevuto un dispaccio, che non potendo e non volendo, sotto alcun aspetto, interpretare come uno scherzo, neanche per la sua forma... bizzarra, ho motivo di credere sia stato spedito con la scopo preciso di farmi accorrere qui, per prendere atto di un avvenimento compiuto e senza rimedio... Sono nel vero, signore?

Stefano (*c. s. con fermezza*) Sì, signor Principe.

Principe Or bene, io non voglio qualificare l'azione da lei compiuta, né dire quello che penso di mia figlia (*si riapre il secondo uscio di sinistra e appare Capitan Mauro, che si ferma sulla soglia ad ascoltare, pronto a intervenire. Il Principe lo nota, ma, incurante, continua rivolto a Stefano*) Essa è maggiorenne e ha creduto bene di disporre del suo avvenire senza il mio consenso. Mi preme, però, di dire a voi, come dissi ieri al signor vostro padre (*addita Capitan Mauro*) che questo consenso, da me, non l'avrebbe mai avuto!

Mauro (*Gonfia, gonfia e si frena a stento*).

Don Ignazio (*Più confuso che persuaso, vorrebbe essere illuminato su discorso che ode, ma non sa a chi rivolgersi, si leva e si rimette continuamente gli occhiali, ripulendoli col fazzoletto e non osa parlare*).

Stella (*...che a differenza del fratello, comincia a capire, sente un gran caldo, si agita, si fa vento rapidamente con un ventaglietto di carta-seta e si asciuga il sudore della fronte con un fazzolettino tutto trapunto, che pare una rete, guastandosi l'acconciatura dei capelli e scomponendosi il cappello, che le si mette a sghebbescio*).

Principe Mia figlia è padrona di sé, ma non di disporre dei diritti del mio casato, ed io dichiaro a voi, davanti a tutti, che da questi diritti, ora, la escludo!

Mauro (*Facendosi avanti*) Senta, signor Principe. Quand'è così, escluda anche suo figlio!

Principe (*Severo*) Perché?

Mauro Perché se suo figlia è scappata con mio figlio, suo figlio è scappato con mia figlia, ecco!

Principe (*Come sotto un'impressione terribile, un colpo mortale, investito della sua parte, con il tremito nella voce e occhi di fuoco, rivolto a Luigi*) Anche tu?... Ma come, tu?... Tu hai rapita... Cristina? (*Si ritrae per contenersi e frenare in sé l'impeto selvaggio, aprendo e chiudendo di continuo la mani artigliate, esalando suoni inarticolati di sdegno, poi siede, accasciato, fissando lo sguardo nel vuoto, indi piano, come parlando tra se steso*) E tu mi sei cresciuto accanto?... Ed hai assistito, giorno per giorno, a tutto quello che ho fatto per sostenere (*con forza*) e imporre altrui il prestigio del nostro nome?... (*silenzio*) Crollato tutto!... Come tua sorella!... Avete creduto di conquistare la felicità e vi siete chiusi per sempre dentro il piccolo àmbito d'un idilliuccio borghese, con la sua capanna e la sua barchetta!... (*silenzio*) E che sarà, adesso del nostro casato? E che sarà di me e del mio edificio, costruito con tante ansie e con tanto orgoglio? Ecco, hai potuto tu, avete potuto voi due, con il vostro piccolo gesto, abbattere una quercia robusta, che aveva resistito a tutte le intemperie! (*si accascia ancora*).

Don Ignazio (*Verde di bile, dopo aver ascoltato con stupore, che man mano s'è fatta indignazione*) Stella, andiamo via! Una ragazza come te non può assistere a simili frasi! (*prende con una mano la bandiera che ha portata, con l'altra afferra per un braccio la sorella e la trascina via, bruscamente*).

Stella (*Reggendosi il cappello che le sta per cadere e le si mette a sghimbescio, si lascia trascinare, facendo gli occhi della spiritata*).

Luigi (*Rimane sconcertato da questa parte, rappresentata così al vero e tace, confuso e quasi mortificato*).

Giovanna (*Col suo fine intuito di donna, comprende la finzione, ma non è, per questo, meno commossa*).

Mauro (*Resta preso, come i figli, dallo sdegno e dalla commozione del Principe, e tacciono tutti, timidi e rispettosi*).

SCENA VII

Detti, meno Stella e Don Ignazio, poi Vanna

Principe (*Dopo lunga pausa*) E sta bene! Avete ucciso, insieme col vostro prestigio, anche vostro padre, e avete trovato buoni complici!

Mauro Che intende dire, signor Principe?

Vanna (*Appare sull'uscio della sua camera*).

Principe (*Alzandosi, fiero*) La risposta è una sola, signor capitano: debbo escludere anche mio figlio!

Mauro Ed io lo includo nella mia casa!

Cristina (*Notando la madre e correndole incontro*) Mamà!

Vanna (*Abbracciandola*) Figghia mia!

Principe (*Sempre grave*) Ciò non toglie che egli, da buon Falcomarzano, darà a sua figlia, e al più presto, la riparazione dovuta.

Mauro E mio figlio, da buon Turrisi, la darà a sua figlia.

Principe (*Rigido sempre e compassato*) Non abbiamo altro da dirci. Signori... (*fa un inchino per salutare*).

SCENA VIII

Il segretario e detti

Segretario (*Appare dalla terrazza, raggianti in volto, recando un dispaccio aperto*) Domando scusa,

signori, perdoni eccellenza, ma è arrivato questo dispaccio autentico di sua Eccellenza il Presidente dei Ministri!

Principe (*Che si è fermato all'udire la voce del segretario, fissandolo, irato*) Che significa, autentico?

Segretario (*Mortificato, cercando di riparare*) Volevo dire... autografo, perdoni (*spiega il telegramma, e legge, a voce alta*) Sua Eccellenza telegrafa: "Mi è grato comunicarle che sua maestà il Re ha testè firmato il decreto che la nomina inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario a Pechino. Urgendo che V. E. prenda, nel più breve termine, possesso del suo alto ufficio, e che, quindi, raggiunga in tempo la Valigia delle Indie, è indispensabile che entro lunedì si presenti alla Consulta per le opportune comunicazioni. Firmato..."

Principe (*Veramente e fortemente commosso, sente il bisogno di appoggiarsi, per non vacillare*).

Luigi e Giovanna (*Se ne accorgono e corrono per sorreggerlo, ma è un istante, perché il Principe si domina, si asciuga rapidamente il sudore della fronte, poi prende dalle mani del segretario il dispaccio, e lo rilegge. La sua mano non sa celare il suo tremito nervoso, e, diffidando del segretario, che sa maestro di arti diaboliche, lo guarda, interrogandolo con gli occhi*).

Segretario (*Non visto dagli altri, quasi senza parlare, pianissimo, ma articolando spiccatamente*) Autentico!... Autentico!...

Mauro (*Spinge, curioso, lo sguardo sulla dicitura del dispaccio, per sincerarsi che il segretario non abbia inventato*).

Principe (*Se ne accorge, e ripreso il pieno dominio di sé, gli passa il foglio*).

Mauro (*Confuso, mortificato, lo prende, automaticamente, e, non sapendo che atteggiamento darsi, lo fa prima leggere alla moglie, poi, distrattamente se lo mette in tasca*).

Stefano e Cristina (*Sono felici e, non potendosi congratulare col Principe, vanno a stringere, calorosamente, la mano a Luigi e Giovanna che appaiono raggianti*).

Principe (*Con voce ancora un po' commossa, al segretario*) La prego chiedere la comunicazione telefonica con Roma, centralino Palazzo Braschi, per Sua Eccellenza il Presidente dei Ministri (*il segretario va via per la terrazza*).

SCENA IX

Detti, meno il segretario

Principe (*Rivolto ai figli, sdegnoso*) Prima che io torni... nella casa che avete abbandonato per sempre, andate pure a prendervi gli indumenti personali che più vi servono, perché intendo lasciare lo spoglio del guardaroba alla servitù.

Luigi e Giovanna (*Lentamente, umili, mortificati, si muovono verso la terrazza*).

Principe (*Fermandoli con la voce*) Lascere le chiavi al segretario (*i due giovani chinano il capo ed escono per la terrazza*).

SCENA X

Detti, meno Luigi e Giovanna, poi il segretario

Mauro (*A Stefano*) Di' al servitore che vada a mettersi agli ordini dei signorini.

Principe (*A Stefano che fa per muoversi*) La prego di dispensarsene. (*A Capitan Mauro*) In casa mia c'è ancora della servitù...

Mauro (*Piccato, mortificato, vorrebbe rispondere, ma come sempre gli manca il cuore e dice*) Come vuole!

Principe (*Dopo breve pausa, al Capitano*) Lascero ordine al mio maestro di casa di farle la consegna del quartiere, appena sarà sgombro dei pochi oggetti che gli lascio da spedirmi... Di tutto il resto, se le darà incomodo, la prego farne beneficenza, nel modo che stimerà migliore.

Mauro Questo riguarda suo figlio, perché è lui, che andrà ad abitarvi.

Principe Signore, ella dimentica che io non ho più figli!

Mauro Già... Adesso sono tutti figli miei!... Sissignore, lo dirò a mio figlio... adottivo!

Segretario (*Sulla soglia della finestra*) Eccellenza, pronto Roma.

Principe Sta bene. Intanto, faccia un salto alla stazione e chieda al signor Capo a nome mio, se è possibile far fermare il diretto delle 16 e 30. Gli spieghi il motivo... Lo faccia compenetrare dell'importanza del caso...

Segretario Non dubiti, eccellenza.

Principe (*Fa un leggero inchino del capo e va, in fretta, per la terrazza*).

SCENA XI

Detti, meno il Principe

Segretario (*Asciugandosi il sudore*) Quest'ultima giornata siciliana la ricorderò per cent'anni. Quanti avvenimenti, quante emozioni!

Stefano Va anche lei in Cina?

Segretario Senza dubbio! Finché sua eccellenza mi onorerà della sua fiducia... (*tendendogli al mano*) Capitan Stefano, per lei gli auguri più vivi e devoti (*si stringono la mano, poi, rivolto a Cristina, con un inchino*) Anch'ella, principessa, accolga i più caldi voti di felicità e l'attestato della mia servitù.

Cristina (*Arrossendo di piacere per l'appellativo "principessa" e tendendogli la mano a baciare*) Grazie!

Vanna (*Commosa, dandogli la mano a sua volta*) Buona fortuna, cavaliere, noi non la dimenticheremo.

Segretario (*Stringendo la mano a Vanna, poi a Capitan Mauro*) Credano che dal lontano Oriente mi ricorderò di loro e di questo bel paese con sentimento commisto di gratitudine e di malinconia insieme, perché qui lascio luoghi e amici deliziosi...

Mauro L'ha vistu a Don 'Gnaziu? 'U signor Conte?

Segretario No... ma la prego di salutarmelo devotamente (*si inchina a tutti, ed esce per la comune*).

SCENA XII

Detti, meno il segretario, poi la domestica

Vanna (*A Capitan Mauro*) Dici chiddu ca vòì, ma 'stu cavaleri è 'na pirsuna tantu gentili, tantu simpaticu ed espansivu!... Mi ha commosso!

Mauro Chissu, 'u vidi? Si arriva a canusciri l'imperaturi cinisi, s' 'u mangia ccu tuttu 'u cappiddu. E diri che si è chiddu c'haju conosciutu ju, quannu navigava, àvi un cappeddu ca pari un bastimentu!

Domestica (*Sulla comune*) C'è Monsignuri Arcipreti.

Mauro Unni?

Domestica 'U fici passari 'nt' 'o salottu.

Mauro E chi vòli?

Domestica Dici ca vossignuria 'u sapi.

Mauro Ju?

Vanna Ma sì, verrà pp'arricurdarisi pp' 'a funzioni d' 'u battisimu d' 'u bastimentu.

Stefano L'ha vistu in rada...

Mauro Avi raggiuni iddu... (*riflettendo*) a... chi nomi ci mittemu? (*A Stefano*) 'U nomu di to' mogghi non putemu, pirchè è 'u stissu di chiddu di to' matri. Un bastimento che si chiama Giovanna l'avemu e non putemu avirni dui... Bisognerà trovarli 'n autru nomi... Ma bellu simpaticu, di bon auguriu! (*Andando per la comune*) Circati, circati macari vuautri, ca ju vaju a parrari ccu l'Arcipreti. (*esce*).

Vanna Un bellu nomu... simpaticu... ca purtassi bon auguriu... (*Dopo aver pensato un po'*) Cristina, intantu ca ci pinsamu, aiutami a fari mettiri in ordini 'i stanzi di Giuvanna.. (*A Stefano*) E tu, disponi pirchè vi preparassiru, ppi tia e Luigi, 'a casina di Spitalottu... Pirchè fino 'o jornu d' 'u

matrimoniu, cca, non vi ci fazzu trasiri, intendiamoci!... *(mentre Vanna e Cristina vanno per il primo uscio di sinistra, Stefano, sorridendo, scompare per la comune).*

SCENA XIII
Luigi e Giovanna soli

(Dopo brevi istanti di scena vuota, riappaiono Luigi e Giovanna, che se ne vengono dalla terrazza, lentamente, con gli occhi rossi di pianto e i fazzoletti in mano, umidi di lagrime).

Luigi *(Vedendo che lo stanzone è vuoto)* Son tutti di là...

Giovanna *(Con un mesto sorriso, sulla soglia, manda un bacio dalla terrazza, sulla destra, dicendo, piano)* Caro! *(Si avvanza nello stanzone e guardando il fratello, commossa)* Quanto è stato caro!

Luigi Chi sa quando lo rivedremo!

Giovanna Oh, confido presto! Un uomo come lui non potrà restare confinato a Pechino!

Luigi Hai ragione... Andrà dove vorrà!

Giovanna *(Ripetendo le parole udite dal padre)* “Vedrete, figliuoli, che scia profonda e tumultuosa lascerò lungo il mio cammino!”.

Luigi *(Pensoso)* Poterlo seguire!

Giovanna *(Mettendogli una mano sulla spalla, amorosa e dubbiosa insieme)* Non sei dunque contento del tuo stato, Luigi?

Luigi Oh, sì, per quanto abbia conclusa la mia vita, sono tanto felice!

Giovanna Ed io pure! Anche perché ho compreso che questa nostra felicità è motivo di serenità e di dolcezza per lui!

Luigi Ma il vuoto ch'egli lascia in noi non lo colmeremo mai... *(si porta il fazzoletto agli occhi).*

Giovanna *(Facendo altrettanto)* Oh, mai, Luigi, mai!

SCENA XIV
Vanna e detti, poi Cristina, Stefano e Capitan Mauro

Vanna *(Rientra in scena, come in cerca di qualcosa e si reca presso una console, a prendere un oggetto qualunque. Nel tornare indietro, nota i due giovani che piangono e si ferma a guardarli, afflitta)* V'ha trattatu mali?

Luigi Oh, no!

Vanna V'ha pirdunatu, allura?

Giovanna *(Confusa)* No... non ci siamo incontrati!

Vanna E allura... pirchè chianciti? *(Avvicinandosi)* Eh, capisco, figghi mei... E' sempri vostru patri... e vi lassati accussi, cu' sa ppi quantu tempu... mentri va tantu luntanu. Animu, figghi mei, ci studieremu di tinirivi allegri e di non fàrivi sèntiri troppu l'amarizza di 'sta partenza. *(Si reca sul primo uscio di sinistra e chiama)* Cristina! *(c. s. sul secondo)* Stefanu! *(Quando i due giovani si riaffacciano sulla scena, mostrando loro Luigi e Giovanna, piano, commossa)* Non li lassati sulì!

Cristina *(Va, in silenzio, a stringere lungamente ambo le mani a Giovanna, e Stefano fa altrettanto con Luigi, poi si dividono e si riaccoppiano, Luigi con Cristina e Stefano con Giovanna; passando dalle strette di mano agli sguardi teneri e ai sorrisi dolci, finiscono col ridere, come a singhiozzi. Frattanto rientra Capitan Mauro).*

Vanna *(Additandogli le due giovani coppie)* Ah, giuvintù, giuvintù, chi bella cosa! *(Piano a Mauro)* Dicu, 'i putissi abbrazzari a 'sti quattru figghioli! *(Fa cenno ai giovani di accostarsi al padre ed essi gli si muovono incontro).*

Mauro *(Spingendo indietro Stefano, che si presenta per primo)* Làssimi abbrazzari a to' mughghieri, prima. *(Trae dolcemente a sé Giovanna e l'abbraccia)* Figghia mia, tu, entrando nella mia casa, hai finito d'essiri principessa, ma si' divintata rigina... Sicuru, rigina di tutti nui!

Piccolo dominio, se vogliamo, ma saldo, grazie al cielo!

Giovanna (*Commosa*) Papà, io mi sento così felice, e non ho che un desiderio: farmi amare da lei (*volgendosi a Vanna*) e dalla mamma! (*Cade tra le braccia aperte di Vanna*) La mia mamma l'ho perduta che ero così bambina! E non mi par vero di poter chiamare con questo nome dolcissimo una creatura dolce come questa! (*Si stringono al cuore e si baciano*).

Mauro (*Intanto ha abbracciato Cristina e Stefano ed ora è la volta di Luigi*) Figlio caro, tu m'hai portato via la mia piccina che era una semplice mortale, ed ora me la riporti principessa! Pazienza!... Ma purché la nostra casa non diventi troppo piccola per voi!... Per me, mia figlia, sarà sempre Coniglietta e tu sarai suo marito, vale a dire un altro io figliuolo! E se non ti dispiace di chiamarmi papà, abbracciami!

Luigi (*Abbracciandolo forte*) Con tutto il cuore!

SCENA XV

Detti, più il Principe, poi il segretario, poi la domestica

Principe (*Rientra dalla terrazza, scuro in volto, mentre Luigi è nelle braccia di Capitan Mauro*)
Scusino... Il mio segretario non è ancora tornato?

Mauro Qua, no.

Principe Vuole avere la compiacenza di rendermi quel dispaccio che ho lasciato in mano a lei, poco fa?

Mauro Ah, si figuri! (*Cerca il foglio sul tavolo, sugli altri mobili e si conturba, non trovandolo; finalmente si fruga in tasca, lo rinviene e, con un sospiro, rendendolo*) Eccu!... Lei mi l'ha datu un manu... ed io... distrattamente, l'ho messo in tasca.

Voce del segretario (*Dalla terrazza, prima di apparire*) Sicuro, i baùli legati con corda, a doppio giro! (*Si affaccia sulla scena con volto di compunzione*).

Principe (*Impaziente*) Dunque?

Segretario (*c. s.*) Impossibile, eccellenza! Il signor Capo, afflittissimo, dice che, per vivo che sia il desiderio di darle prova di devozione, non può servirla, perché non è in facoltà di un Capo Stazione di far fermare un diretto in corsa, neanche se si trattasse di imbarcare il Ministro dei lavori pubblici!... Ci vuole un ordine scritto, o telegrafico, della Direzione Generale.

Principe (*c. s. togliendo l'orologio dal taschino e consolandolo*) E' inutile, non si fa più in tempo a provocarlo!

Segretario Purtroppo no, eccellenza!

Principe A che ora le fu consegnato, questo dispaccio! (*nervoso*).

Segretario Un quarto d'ora fa, appena rientrato in casa.

Principe E a che ora fu spedito? Guardi un po' (*gli passa il dispaccio*).

Segretario (*Esaminandone le date*) Alle tre pomeridiane di ieri, sabato. Sarà giunto qui ieri sera, tra le cinque e le sei... Noi non eravamo più in casa.

Principe (*Con amarezza*) I miei figli non c'erano nemmeno, perché avevano abbandonato entrambi il tetto paterno!

Mauro (*Piano, a Vanna*) Ora vedrai ca ci duvemu pagari 'i danni!

Segretario E già... Il telegramma è rimasto giacente in ufficio tutta stanotte e tutta stamattina...

Principe (*c. s.*) E' fatale!... Il Presidente ha energicamente insistito, per telefono, per ch'io mi trovi a Roma entro domani, improrogabilmente... Per trovarmici avrei dovuto partire col diretto...

Segretario (*Con l'orologio in mano*) Che parte da Catania in questo momento...

Principe E che non c'è modo di far fermare qui!

Segretario (*Impressionato*) E' grave!

Principe (*Con dolorosa rassegnazione*) E' fatale! (*Fissa lo sguardo nel vuoto, profondamente accorato. Silenzio generale*).

Stefano (*Dopo aver confabulato, piano, ma vivacemente, con Giovanna, la spinge avanti*).

Giovanna Papà! (*Il Principe la fissa, severo*) Stefano desidera sapere... a che ora questo diretto giunge a Napoli...

Segretario (*Poiché il Principe non risponde, pronto*) Se permette, eccellenza... (*A Stefano*) Il diretto ci avrebbe portati a Napoli alle nove e trentacinque di domani. Noi avremmo bisogno, in ogni caso, di raggiungere in tempo quel direttissimo che parte domani alle dieci, in modo di arrivare alla Capitale nel pomeriggio.

Stefano Grazie. (*Al padre*) Senti, papà: di cca a Napuli ci sunnu circa ducintu migghia... A quattordici migghia all'ura, si impiegherebbero quattordici ore e minuti, e senza forzare le macchine, sviluppandone soltanto tredici, se ne impiegherebbero quindici e mezza... Da qui alle dieci di domani mancano diciotto ore!

Mauro (*Felice di contentare il figlio e di dare, insieme, una botta dritta a sua eccellenza, pavoneggiandosi un po'*) Ergo, signor Principe: ella può imbarcarsi, ché sarà portata a Napoli per espresso, sul bastimento di sua figlia Giovanna!

Stefano (*Stringendo la mano al padre*) Bravu, papà!

Cristina (*c. s.*) Grazii, papà!

Luigi e Giovanna (*Senza dir nulla, ma con calore vanno a stringergli la mano anch'essi*).

Mauro Stefanu, passa l'ordini al comandante che che si metta a disposizione del signor Principe (*mentre Stefano va per la terrazza., preme il bottone d'un campanello*).

Principe (*Finge d'essere assorto in un pensiero fisso e doloroso*).

Domestica (*Sulla soglia*) Comandi...

Mauro Va' dall'Arcipreti e dicci ca la funzione d' 'u battesimu è rimandata...

Domestica C'è tuttu 'u paisi sùpira 'a spiaggia, c'aspetta!

Mauro Salutimillu, 'u paisi!... Prima di tuttu non avemu ancora sceltu 'u nomi ca ci avemu a mèttiri, e poi 'u bastimentu parti subitu ppi purtari 'u Principi a Napoli (*la licenzia col gesto e la domestica se ne va*).

Principe (*Scuotendosi, severo*) Signore!... Io no ho ancora accettato il suo invito!

Vanna (*Timida, avvicinandoglisi*) Signor Principe, accetti!

Principe (*Gentile, ma risoluto*) Mi duole, signora, ma rifiuto!

Segretario Eccellenza... le faccio rispettosamente osservare , che la sua assenza da Roma, domani, potrebbe portare conseguenze gravi!

Principe (*Cupo*) Che importa, oramai!... Ho perduto i figli!

Mauro (*Impressionato di queste ultime parole del Principe, gli si avvicina e, in tono dimesso*) Per conto nostro, signor Principe, offriamo con tutto il cuore... Si vòli ca ci dicemu ca ristiremu grati si lei accetta...

Principe (*Scrolla le spalle, come per dire "Oramai non c'è più nulla che mi interessi"*).

Cristina (*Piangendo*) Ju haju capuiu d'avirici fattu tantu mali ca non duvissi parrari, ma creda che in me non c'era l'intenzione, né il sospetto di darici tantu duluri! Se non po' pirdunarimi, accetti, almeno, l'offerta ca ci facemu, e non mi lasci il rimorso d'avirici fattu 'st'autru dannu!

Vanna (*Poi che il Principe non si commuove ancora, insiste*) Signor Principe, nni facissi 'sta grazia!

Segretario (*Come chi richiami, rispettosamente, a un dovere*) Eccellenza, bisogna profittare... (*dopo breve silenzio, come chi ha trovato*) Se non per lei, per ragion di Stato!... (*Il Principe resta scosso da queste parole ed egli incalza*) Venga! Le sue carte e il suo bagaglio sono già pronti!

Principe (*Sospira*) Per ragion di Stato!... E' vero!... (*con rassegnazione*) E sia!

Stefano (*Rientrando, al Principe*) Il comandante ha avuto disposizione di mettersi ai suoi ordini.

Principe (*c. s. al segretario*) Vada a telegrafare a sua eccellenza il Presidente che, benché non più in tempo per raggiunger il direttissimo, sarò a Roma improrogabilmente, domani, servendomi di mezzi di trasporto eccezionali, a costo di qualunque sacrificio! Poi venga a raggiungermi a bordo (*si inchina davanti a Vanna*) Signora!... (*idem davanti a Capitan Mauro*) Signore! (*Gira lo sguardo sui quattro giovani, soffermandolo un istante di più su ciascuno dei figli, poi, intanto che il segretario esce per la comune, lentamente, dignitosamente, va via e scompare per la terrazza. Luigi e Giovanna, Stefano e Cristina, lo seguono, fermandosi preso la finestra, in vista della scena, per assistere al suo imbarco*).

SCENA XVI

Detti, meno il Principe, poi Don Ignazio

Mauro (*Piano a Vanna*) Ti persuari?... “A costo di qualunque sacrificio!”. 'U sacrificiu 'u sta facennu iddu!... Non t' 'u dissi ca ci avemu a dari 'u restu?

Vanna Si vulemu, 'ddu galantomu non ha dimannatu nenti!

Mauro E chistu è 'u bellu! Pirchè accussì non nni resta ubbligatu di nenti!... 'U vidi, difatti, si nn'ha ringraziatu?... Nni fici 'a grazia!... Semu nuatri ca duvemu ringraziallu! (Si ode un vocio confuso sulla spiaggia, poi un fragoroso battimano, seguito da grida di Viva il Principe di Falcomarzano! Viva sua eccellenza di Falcomarzano! Stefano e Luigi rientrano di corsa, prendono le bandiere che sono sul tavolo e tornano sventolandole, in terrazza, insieme con Giovanna e Cristina).

Don Ignazio (*Rientra tutto sudato, scalmanato, portando il ritratto nella custodia del primo atto, che appoggia a un mobile; poi, asciugandosi il sudore con un ampio fazzoletto*) Senta, capitano... Lei sa che il Principe mi ha venduto l'Urgel...

Mauro Quale uccello? Non nni sacciu nenti.

Don Ignazio L'Urgel! L'Urgel! Il ritratto del capostipite!... Il cimelio!

Mauro Ah sì, 'u sacciu pirchè mi l'ha dittu lei.

Don Ignazio Questo cimelio è sempre stato in possesso del capo della famiglia, perché rappresenta il documento per comprovare il ramo diretto...

Mauro Beh?

Don Ignazio Ora io, ppi ragioni mei particolari, che non posso dirle, voglio disfarmene.

Mauro Patrunissimu.

Don Ignazio E allura lei viene e lo compra.

Mauro Ju?!

Don Ignazio Sì, per conto di sua figlia, la principessa, moglie del figlio del Principe, in assenza di questi, capo della famiglia. Ju non ci vogghiu guadagnari... Vintimila e cincuenti liri l'haju accattatu e ppi vintimila e cincuentu liri glielo cedo (...fa per prendere il ritratto).

Mauro Sì, ma ju non nn'haju chi nni fari, non si disturbi.

Don Ignazio Comu, non sente il dovere, lei, di ricomprarlo?

Mauro Ma chi centru ju, scusi?

Don Ignazio No, scusi lei, caru capitanu! E' veru che Luigi, duca di Ruvo, figlio maschio, unigenito, di Don Raimondo Principe di Falcomarzano, ha sposato... o per meglio dire ha rapito sua figlia Cristina?... Primo capitolo.

Mauro (*Alzandosi, brusco*) No, senta, né primu, né secunnu capitulu e mancu indice. Ju non ricompro niente. Il cimiero, lo stipite, l'uccello, lei l'avi e lei s' 'u teni, e si non s' 'u vòli tèniri ci 'u mannassi ppi paccu postali a so' cucinu.

Don Ignazio Ma chi cucinu, la prego crediri ca non mi veni nenti!

Mauro No, non c'è bisognu ca mi prega, pirchè ju non ci haju cridutu mai, mancu quannu ci faciva piaciri a lei (*Si ripetono più lontane, le acclamazioni al Principe*).

Don Ignazio (*Udendo le acclamazioni*) Avi ragioni iddu!... Non ci pozzu fari nenti!... Zoccu fa, fa, resta sempri a galla, sua eccellenza! (*Gesticola irato, ossessionato*).

Mauro (*Colpito da un'idea, afferrando la moglie per un braccio*) Ah... zittiti, ca truvai 'u nomu d' 'u bastimentu!

Vanna (*Curiosa*) Quali?

Mauro (*Enfatico*) Sua eccellenza di Falcomarzano!

Vanna Ca che sta' dicennu?

Mauro Stupendu, babba ca si'... Mi risparmiu l'assicurazioni!

Vanna Comu?

Mauro N' 'o sintisti a Don 'Gnaziu!... Resta sempri a galla!

Don Ignazio (*Sconfitto, fuori di sé, si carica il ritratto sotto braccio e va via di corsa, senza salutare, mentre i quattro giovani sulla terrazza, sventolano ancora la bandiera, gridando*).

Tutti Buon viaggio! Buon viaggio!

SIPARIO

NOTE

IL PRINCIPE Cinquant'anni,. Alto, diritto, robusto, biondo, barba brizzolata, spartita, molto curata. Veste e parla con signorile e composta eleganza.

LUIGI Venticinque anni. La statura, il portamento, l'eleganza del padre. Magro, snello, sbarbato.

GIOVANNA Ventisei anni, Snella, elegantissima. Veste con semplicità inglese.

CAPITAN MAURO Sessant'anni. Grigio, con barba a collana. Piuttosto alto e corpulento. Veste senza ricercatezza, di turchino, abiti piuttosto ampi, ma non senza gusto.

VANNA Cinquantacinque anni. Capelli più bianchi che grigi. Tipo di signora all'antica, casalinga, tutta lindura e tutta bontà.

STEFANO Ventisei anni. Robusto, ben piantato, bruno, con baffi alla moschettiera. Veste bene, ma senza ricercatezza.

CRISTINA Vent'anni. Esile, graziosa, faccina ingenua. Veste con gusto ed imita un po' Giovanna.

DON IGNAZIO Quarantacinque anni. Magro, ossuto, glabro. Affettato nell'andatura, nel gesto e nel parlare. Miope, porta sempre gli occhiali.. Veste di nero, in modo ridicolo, con pretese d'eleganza, e panciotto a fantasia.

STELLA Trent'anni. Goffa. Affetta grande umiltà e timidezza. Veste di seta, con molti fronzoli.

SCENOGRAFIA

Studio del Principe, messo con fine gusto, che si appalesa maggiormente nei particolari, come a dire: nei quadretti di genere e nelle stampe di autore appesi alle pareti, nei soprammobili e in tutti quei nonnulla che popolano la scrivania di un vero signore, di modi e di bisogni raffinati. Mobilio di mogano e pelle marocchina granato chiuso, semplice, severo. Librerie e mensole a sagome snelle e graziose, che continuano la decorazione degli stipiti fasciati anch'essi di mogano. Qua e là, su qualche arazzo, su qualche cuscino abbandonato sull'ampio divano di pelle e per terra, , sui tappeti di Persia, lo stemma dei Falcomarzano. Su molti oggetti di porcellana e d'argento la corona ducale: ma il tutto messo con disinvoltura, senza affastellamenti e senza ostentazione. I vetri delle librerie sono ricoperti, internamente, da tendine fisse, di seta granato scuro, e i pochi libri che si vedono sparsi sulle mensole e mensole sono o in *brochure* o finemente rilegati in pergamena e oro. Finestra a davanzale, in fondo, che si apre sopra una grande terrazza lambita dal mare, con vista del pittoresco castello Normanno d'Acì e dai famosi scogli dei Ciclopi, cosiddetti faraglioni. Uscio sulla sinistra dello spettatore ed altro, comune, sulla destra. La scrivania verso la ribalta, sotto all'uscio di sinistra. Il divano allo stesso livello. Sotto alla comune – l'una guarda l'altro – non molto discosto. La scrivania del Principe è ampia, rettangolare. Al lato opposto, accostata alla parete, un po' più verso la ribalta di quel che non sia il divano, è un'altra scrivania assai più piccola, ma dello stesso stile. Essa appartiene al segretario.